

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 68<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,

indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 3531
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	3533
Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 261 e 255 . . . . .	3534
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	3531, 3570
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	3532
Presentazione . . . . .	3534, 3543, 3567
Trasmissione . . . . .	3570

##### Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la

instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955 » (195) (Approvato dalla Camera dei deputati):

AUDISIO . . . . .	Pag. 3535
BRACCESI . . . . .	3541
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	3538
OLIVA, <i>f.f. relatore</i> . . . . .	3538

##### Seguito della discussione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (214) (Approvato dalla Camera dei

68ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 OTTOBRE 1963

*deputati*). Seguito dello svolgimento dell'interpellanza n. 59 e dell'interrogazione n. 170:

BOLETTIERI . . . . .	Pag. 3553
CARON . . . . .	3547
JANNUZZI, <i>relatore</i> . . . . .	3547
MENCARAGLIA . . . . .	3560
TURANI . . . . .	3568

**INCOMPATIBILITA' PARLAMENTARI**

Annunzio di cessata causa di incompatibilità parlamentare per il senatore Barbaro Lo Giudice . . . . . 3543

Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta per le elezioni sull'incompatibilità con il mandato parlamen-

tare concernente il senatore Heros Cuzari (*Doc. 15*)

MILITERNI, *relatore* . . . . . Pag. 3543

Votazione a scrutinio segreto . 3546, 3552, 3560

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Seguito dello svolgimento (*vedi* Disegni di legge).

**INTERPELLANZE**

Annunzio . . . . . 3570

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 3570

## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**ZANNINI, Segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Perugini:*

« Costituzione del comune di Lamezia Terme in provincia di Catanzaro » (262);

*Tibaldi e Tolloy:*

« Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (263).

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

**PACE.** — « Integrazione del regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1598, convertito

nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sull'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani » (205), (previo parere della 10ª Commissione);

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

« Interpretazione autentica dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1952, n. 2990 » (227), (previo parere della 5ª Commissione);

« Modifiche alle norme sull'avanzamento degli ufficiali inferiori di taluni ruoli della Marina militare » (241), (previo parere della 5ª Commissione);

« Istituzione del collegio " Francesco Moscosini " in Venezia » (242), (previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione);

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

**BERGAMASCO** ed altri. — « Nuove disposizioni in materia di esenzione dalle imposte di registro, di successione, ipotecarie e da quella sull'asse ereditario globale netto per le liberalità a favore di enti morali italiani legalmente riconosciuti » (211), (previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione);

« Modificazioni alle norme disciplinanti la somministrazione dei mutui della Cassa depositi e prestiti » (245), (previo parere della 7ª Commissione);

« Facoltà da parte dei Monti di credito su pegno di 1ª categoria di effettuare finanziamenti riservati da alcune leggi speciali a determinate categorie di aziende di credito » (246);

« Aumento del capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario Società per azioni,

con sede in Roma e facoltà di fissare il valore nominale delle azioni alla libera determinazione degli Organi sociali dell'Istituto stesso » (247);

*alla 6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

BALDINI. — « Applicazione dell'articolo 20 della legge 28 luglio 1961, n. 831, al fine del collocamento in ruolo speciale transitorio degli insegnanti ciechi di musica e canto » (236), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

« Assegnazione di un contributo annuo alla biblioteca corsiniana dell'Accademia nazionale dei Lincei » (238), (previo parere della 5ª Commissione);

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

VERONESI ed altri. — « Proroga al 1º luglio 1969 del termine stabilito dal comma sesto dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale » (212), (previo parere della 3ª Commissione);

*alla 10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CARELLI ed altri. — « Modifiche agli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, in materia di assegni familiari » (221), (previo parere della 5ª Commissione);

*alla 11ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

VERONESI ed altri. — « Concessione di un contributo annuo a favore dei "Convegni della salute" » (218), (previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione);

Deputati DE MARZI Fernando ed altri. — « Deroga alla legge 8 novembre 1956, n. 1300,

per la devoluzione all'ufficiale sanitario comunale o consorziale del parere sui progetti di costruzione di fabbricati rurali » (225), (previo parere della 1ª Commissione).

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PICARDO e BARBARO. — « Modificazioni all'articolo 1 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, recante norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (220), (previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione);

PREZIOSI ed altri. — « Norme per l'istituzione di un ruolo ad esaurimento del personale tecnico che disimpegna attività specializzata nei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri » (248), (previo parere della 5ª Commissione);

BERNARDINETTI ed altri. — « Valutabilità dei benefici economici e di carriera concessi agli ex combattenti e categorie assimilate nei confronti delle vedove e degli orfani di guerra » (250), (previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione);

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

MORVIDI. — « Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile » (233);

SPAGNOLLI ed altri. — « Disciplina dei rapporti fra i rappresentanti generali importatori di prodotti di fabbricazione estera ed

i loro ausiliari » (251), (previo parere della 9ª Commissione);

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

BERNARDINETTI ed altri. — « Estensione dell'assegno straordinario di cui all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1963, n. 358, ai congiunti dei decorati di medaglia d'oro al valor militare alla memoria » (219), (previo parere della 5ª Commissione);

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

RODA e PELLEGRINO. — « Norme integrate e modificative delle leggi 19 luglio 1962, n. 959, 12 agosto 1962, n. 1289 e 1290, e 16 agosto 1962, n. 1291, concernenti la revisione dei ruoli organici dei Ministeri delle finanze e del tesoro » (217), (previo parere della 1ª Commissione);

MOLTISANTI ed altri. — « Concessione di un assegno vitalizio di "riconoscenza nazionale" agli ex combattenti » (234), (previ pareri della 1ª, della 4ª e della 10ª Commissione);

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 » (244);

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

RODA ed altri. — « Riforma dell'ordinamento statutario degli Istituti autonomi per le case popolari » (207), (previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione);

*alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

NENCIONI ed altri. — « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla gestione amministrativa del Comitato nazionale per l'energia nucleare » (252);

*alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

INIZIATIVA POPOLARE. — « Concessione di una pensione alle casalinghe anziane » (208), (previo parere della 5ª Commissione);

FIORE ed altri. — « Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dalla assicurazione invalidità e vecchiaia prima del maggio 1939 in forza del limite di retribuzione » (209), (previo parere della 5ª Commissione);

CAPONI ed altri. — Provvedimenti in favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari e dal Ministero della sanità » (231), (previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione).

#### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Concessione, a favore del comune di Roma, di un contributo straordinario di cinque miliardi di lire per l'anno 1963 » (148);

« Concessione di un contributo straordinario di 4 miliardi al Consiglio nazionale per le ricerche per l'esercizio 1963-64 » (179);

*7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Sistemazione nei ruoli del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato del personale assunto dall'Azienda medesima con contratto di diritto privato in base al decreto del Presidente della Repubblica 22 novembre 1961, n. 1192 » (228);

*8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):*

MAGLIANO Terenzio ed altri. — « Concessione di un contributo straordinario di lire 40 milioni per l'organizzazione in Trento del V Congresso internazionale per la ri-

produzione animale e la fecondazione artificiale » (95);

« Elevazione del contributo annuo dello Stato all'Istituto nazionale di economia agraria » (215).

**Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 261 e 255**

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli senatori, come è stato annunciato questa mattina, è attualmente all'esame di questa Assemblea il disegno di legge concernente « Disposizioni per l'incremento dell'edilizia economica e popolare » (261).

Il testo è stato già approvato dalla Camera dei deputati. Tutti i Gruppi politici hanno manifestato, in quella sede, parere favorevole per l'approvazione del provvedimento che, a scrutinio segreto, ha ottenuto 318 voti favorevoli contro 9 contrari. Questo vi dice come, anche dal punto di vista individuale, il suffragio di quell'Assemblea abbia corrisposto alla dichiarazione di massima dei Gruppi politici.

Poichè il disegno di legge ha grandissima importanza, in quanto si tratta di stanziare contributi dello Stato che possono promuovere l'investimento di 250 miliardi di lire per la costruzione di case popolari, ho l'onore di chiedere a questa Assemblea la procedura urgentissima.

La stessa procedura vorrei chiedere, se l'onorevole Presidente lo consente, per un provvedimento che non ha bisogno di particolare illustrazione: si tratta della conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1963, n. 1358, concernente la sospensione dei termini nei comuni delle provincie di Belluno e di Udine, colpiti dal disastro del Vajont. Anche questo disegno di legge, che porta il n. 255, è stato approvato dalla Camera dei deputati e mi pare opportuno che,

prima della chiusura di questo periodo di lavori, la conversione avvenga.

P R E S I D E N T E . Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura urgentissima per il disegno di legge n. 261 e per il disegno di legge n. 255.

Non facendosi osservazioni, la procedura urgentissima per questi due disegni di legge si intende approvata.

**Presentazione di disegno di legge**

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Esenzione dall'imposta di ricchezza mobile delle borse di studio » (264).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge.

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955 » (195) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Audisio. Ne ha facoltà.

A U D I S I O . Non si creda, signor Presidente, che a questo punto dei nostri lavori non sia senza un certo impaccio ed una certa difficoltà che io mi accingo a dire brevi parole sul provvedimento al nostro esame. Cercherò sinteticamente di motivare il perchè del nostro voto contrario ad un provvedimento che credo, onorevole Ministro, abbia determinato notevoli perplessità anche in lei, nel momento in cui si accingeva a sottoporlo alla sua firma.

Mi sono chiesto se i deliberati del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, seguendo la procedura comunitaria, debbano per forza diventare immediatamente esecutivi per tutti gli Stati membri. Ho rivisto le parti del trattato di Roma che a tale questione si riferiscono, ed ho rilevato che effettivamente ci troviamo di fronte a questa realtà.

Fatta la constatazione, ne discende immediatamente il corollario. Possono organismi supernazionali od extranazionali determinare sul piano legislativo il comportamento di ogni singolo Stato membro? Evidentemente la questione andrebbe affrontata — e certamente non sarò io oggi ad avere la presunzione di poterlo fare in questa sede — sul piano giuridico, perchè ha essenzialmente attinenza con lo stato giuridico dei rapporti tra gli Stati membri. Non solo, ma ritengo che andrebbe affrontata anche sul piano costituzionale.

In definitiva, l'applicazione del trattato della C.E.E. non è nemmeno regolata da una norma avente valore di legge, ma è stabilita da un regolamento che acquista funzionalità automatica, al di fuori e al di sopra di qualsiasi iniziativa legislativa degli Stati membri. Talchè se noi oggi per caso, onorevole Ministro, dovessimo emendare in qualsiasi punto il decreto-legge che ella ha presentato per la conversione in legge, io mi domando cosa avverrebbe, sul piano internazionale, nei rapporti tra lo Stato italiano e gli altri Stati della Comunità economica europea.

Evidentemente qui il problema diventa di pertinenza del Ministero degli affari esteri, e vuole il caso che noi ci accingiamo a discutere su questa materia proprio mentre è

in corso il dibattito sul bilancio del Ministero degli esteri. Ma vi è ancora un'osservazione, secondo me — e non è la meno pesante — da fare sulla procedura.

È notorio che gli « amici » associati nel M.E.C. non vanno d'accordo sui problemi agricoli; ci sono tali difficoltà, tali contrasti e tali contraddizioni che i problemi non solo stanno a marcire e ad aggravarsi, ma addirittura tendono a sfuggire al controllo degli organi preposti alla loro definizione. Abbiamo avuto prima il regolamento n. 19, il regolamento n. 21; oggi abbiamo il regolamento n. 20 che detta norme tassative, definitive, immodificabili su una specifica materia.

Ora voi, signori del Governo, voi che partecipate alle riunioni di Bruxelles, fate rilevare ai consociati della Comunità economica europea che non è possibile andare avanti in questo modo, chiudendo gli occhi di fronte ad una realtà che urta non solo contro la prassi costituzionale che è in vigore nel nostro Paese, ma contro il buon senso giuridico delle norme stesse? E quale parte ha recitato l'Italia fino a questo momento? Ho l'impressione, signor Ministro, che all'Italia si sia voluta riservare la parte di Don Abbondio, e che debba recitare affrontando simultaneamente le tracotanze autoritarie del don Rodrigo francese e, dall'altra parte, le bravate dei Griso della Repubblica federale tedesca. Così il vaso di coccio italiano si deve barcamenare tra questi due vasi d'acciaio per non essere schiacciato.

Avete parlato e parlate sempre di autonomia, e ci accusate — proprio noi comunisti — di non avere nessuna autonomia, specialmente nella politica estera. È questa una tesi che è echeggiata ancora l'altro giorno al Congresso del partito socialista, nella mozione presentata dalla corrente autonomista: su questo punto, è stato detto, non c'è dubbio che con i comunisti non potremo più andare d'accordo e discutere perchè essi non hanno alcuna autonomia in politica estera. Ma voi, signori della Democrazia cristiana, quale autonomia avete di fronte all'attuale politica estera? Che cosa potete fare di vostro, prendendo una vostra ini-

ziativa su certi problemi che sono affrontati male e risolti peggio?

Quello dell'autonomia è un argomento che dovrebbe essere largamente trattato in questa Assemblea; sono tutti custodi talmente gelosi di questo bene, che varrebbe veramente la pena di vedere come esso si estrinseca nella realtà dei fatti attraverso i vari atteggiamenti che vengono assunti.

Ma in queste mie brevi osservazioni, sono confortato dalla relazione del senatore Limoni. Come vedete, onorevoli colleghi, non sono ancora entrato nel merito della materia in oggetto; siamo in un campo che riguarda qualsiasi materia specifica, che potrebbe essere trattata alla stessa stregua di questo disegno di legge.

Il relatore dice, nella sua relazione, che è stata « prospettata l'opportunità di un dibattito ampio in Assemblea sullo stato dei rapporti fra gli Stati membri in materia d'importazioni ed esportazioni dentro l'area della Comunità e fuori di essa, date talune frizioni manifestatesi in più occasioni fra gli Stati membri, in conseguenza di tentativi protezionistici operati da qualcuno di essi... ». Io debbo veramente ringraziare l'onorevole relatore per avere assunto egli stesso la mia parte di oppositore su questa materia. Su questo punto avrei voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, ma poichè lo ha già fatto il relatore, mi limito ad attendere che il Ministro dica qualche parola in relazione al tema che è stato toccato.

Per quanto riguarda in concreto il provvedimento, vorrei partire da un'osservazione di forma per risalire poi alla sostanza.

Onorevole ministro Martinelli, io ho la fortuna di conoscerla da tanti anni, ed ella sa come l'apprezzo. Però, pregiudizialmente alle osservazioni che vorrei fare, desidererei che mi dicesse se, in forza dell'articolo 4 del decreto-legge, ella ha già provveduto, di concerto con gli altri Ministri interessati, ad emanare il decreto, entro i trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge medesimo, per formare l'elenco dei prodotti, eccetera. Infatti, in base alla sua risposta io mi sentirò autorizzato o meno a fare l'osservazione che mi propono di fare.

Se lei mi dicesse che il decreto è già stato emesso, il mio discorso avrebbe un senso, se invece mi dicesse che ciò non è ancora avvenuto, il mio discorso assumerebbe un'altra direzione.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Onorevole Audisio, in questo momento non sono in grado di dirle se il decreto sia stato emanato o meno.

A U D I S I O . La ringrazio ugualmente, perchè la risposta viene proprio sul terreno sul quale io l'attendevo.

Io non ho compreso, onorevole Ministro, come mai all'articolo finale del decreto-legge, cioè all'articolo 16, si sia adoperata una dizione che, per quanto mi consta nella mia poca esperienza (ma ho fatto anche una consultazione in biblioteca), non mi pare sia consuetudinaria. Non è mai accaduto che si dicesse: « Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana » con effetto anteriore, cioè « con effetto dal 2 settembre 1963 e sarà presentato alle Camere per la sua conversione in legge ».

Ora, io so per esperienza che si fanno leggi e si prendono provvedimenti con validità anteriore ai provvedimenti legislativi stessi e non avrei nulla da eccepire se tutto rimanesse in conformità degli articoli del decreto-legge; ma l'incongruenza a me pare che nasca nel momento in cui nello stesso articolo diciamo che il decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione (cioè, stando alle date, il decreto è dell'11 settembre 1963), e nella stessa riga, diciamo « con effetto dal 2 settembre », quando poi questo 2 settembre è richiamato in tutti gli articoli. Mi pare che, per lo meno per la forma, il richiamo della data in questo articolo finale della legge sia contrario alla regolare norma con la quale approviamo i provvedimenti legislativi.

Per ogni voce importante del decreto il richiamo al 2 settembre è sempre esplicito: all'articolo 1, all'articolo 2, all'articolo 3, all'articolo 4 e all'articolo 15. Quale motivo ci poteva essere per ripetere, andando contro la nostra prassi legislativa, la data del 2 settembre che è in contrasto con la data

indicata quattro parole prima, cioè quella del 12 settembre 1963?

Secondo la mia modesta opinione vi era una tale preoccupazione di fissare bene in ogni parte del decreto la data del 2 settembre (che è la data comunitaria e non la data italiana), che la cosa è sfuggita forse anche all'attenzione di chi ha preparato la stesura dell'articolo. Alla sostanza, onorevole Ministro, arrivo osservando, per quanto riguarda gli articoli specificatamente interessanti il suo Dicastero, che l'articolo 13 del decreto presume, in forma molto vaga, che sulla base dell'applicazione dei prelievi le finanze italiane potranno essere rimpolpate, mentre all'articolo 14 vi è una specifica impostazione di spesa prevista in un miliardo di lire per l'esercizio 1963-64. Ed allora la domanda sostanziale è questa: nell'ipotesi che la funzionalità dell'articolo 13 faccia introitare allo Stato una somma inferiore ad un miliardo, come copriamo l'articolo 14 secondo il dettato dell'articolo 81 della Costituzione? Perchè non vi è una indicazione di copertura specifica come avviene per tutti i provvedimenti legislativi?

Ora, di fronte a tutte queste perplessità, a queste contraddizioni, viene logico domandare: volete proprio approvare il provvedimento così come è? Assumetevene la responsabilità, allora; noi non possiamo darvi il nostro voto perchè si tratta di un provvedimento che contrasta perfino con il buon senso.

Permetta l'onorevole relatore, senza voler recare offesa alla sua persona, che concluda queste brevi parole citando la fine del suo ragionamento. Egli ha esposto con obiettività i motivi di perplessità che erano stati suscitati anche nell'altro ramo del Parlamento dalla discussione di questo provvedimento legislativo; ne ha elencati alcuni ed ha confessato apertamente, senza infingimenti, il proprio pensiero. Dice il relatore: « ... pur riconoscendo la validità e la pertinenza di tali problemi... », cioè i problemi sollevati dagli altri e le contraddizioni rilevate, « ritiene che esuli dal suo limitato compito, che è quello di riferire all'Assemblea sulla proposta di conversione in legge di un decreto-legge, dare ad essi una esauriente, documen-

tata risposta. Li ha tuttavia posti, d'avviso com'è che alcuni di essi vadano chiariti e risolti sul piano della convenienza politica e della certezza giuridica ».

In sostanza il discorso è questo: abbozziamo, anche se è uno strafalcione, se è una cosa malfatta, anche se va contro la lettera della Costituzione. La convenienza politica ci dice di non insistere nella discussione. Io sono lieto di trovare nel relatore una persona così sensibile a questi aspetti, ma debbo dire che la conclusione cui egli perviene (io non conosco il senatore Limoni e quindi mi scuso se dico cosa non esatta) è da professore di scuola media. Egli infatti così conclude: « Comunque, impregiudicate rimanendo le ragioni che sono al fondo dei dianzi accennati problemi, il relatore ritiene che, sulla scorta dei precedenti legislativi e per quanto detto più su nel merito della conformità del provvedimento agli obiettivi e alle norme del trattato di Roma, la proposta di conversione in legge meriti di essere approvata ».

Questo è il ragionamento che faceva a scuola un professore di nostra conoscenza, dell'età giovanile. Pierino Pagella non aveva sostenuto bene l'esame di matematica perchè non era riuscito a risolvere nemmeno un'equazione di primo grado, non aveva risposto bene in latino perchè aveva confuso il *do ut des* con il *do ut facias*, non aveva risposto bene in geografia perchè non sapeva dove si trova lo Stretto di Bab el Mandeb, non aveva risposto bene in storia perchè aveva confuso Cleopatra con Poppea; ma quel professore disse che era il caso di promuoverlo perchè era molto raccomandato dal curato e perchè in fondo era un bravo ragazzo.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Non ne è persuaso neanche lei.

A U D I S I O . Sono persuaso che un ragionamento che, dopo aver posto in rilievo tutte le riserve e le contraddizioni, conclude invitando a votare, sia pure facendo uno sforzo, il provvedimento, non possa essere condiviso. Fatelo voi questo sforzo. La nostra è una posizione di critica nei confronti

del funzionamento della Comunità economica europea, critica che si basa su dati obiettivi, su questioni sostanziali che incidono decisamente sull'economia nazionale.

A questo provvedimento noi non possiamo dare il nostro consenso, per cui, signor Presidente, il Gruppo comunista voterà contro la conversione in legge.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Oliva, facente funzioni di relatore.

**O L I V A , f.f. relatore.** Signor Presidente, vorrei chiarire agli onorevoli colleghi che io sono qui solo per sostituire all'ultimo momento il senatore Limoni il quale ha dovuto improvvisamente assentarsi. Quindi, non avendo specificamente studiato il problema nè volendo assumere la veste — non sarebbe neanche di buon gusto — di difensore d'ufficio, non posso aggiungere alcunchè a quello che è stato già scritto. Mi rimetto pertanto alla relazione scritta del senatore Limoni e mi accingo ad ascoltare la risposta del Governo.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

**M A R T I N E L L I , Ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto il mio ringraziamento va al relatore, senatore Limoni, che nella sua relazione ha chiaramente illustrato con assoluta obiettività le ragioni di questo provvedimento, pur esponendo — per quel dovere di obiettività, ripeto, che tutti noi dobbiamo sentire — le sue perplessità circa la forma del provvedimento stesso. Ed io nella mia breve replica inizierò senz'altro da questo punto.

Già alla Camera dei deputati l'eccezione è stata sollevata. È stato infatti detto: se si tratta di dare applicazione a norme che hanno origine dal Trattato, per quale motivo esse, in forza della legge di ratifica, non sono immediatamente operanti (questo invero è stato il senso dell'eccezione mos-

sa alla Camera dei deputati dall'onorevole Sabatini) e il Governo, invece, adotta anche oggi, come è avvenuto in passato, la forma del decreto-legge? Vi è sì o no la possibilità, per il Parlamento, di modificare la lettera del decreto-legge?

Io, anche allora, non soltanto ho risposto che, seguendo questo *iter* normativo, avevo reso omaggio alla procedura adottata dai miei predecessori, ma ho anche soggiunto che a me era parso (pur con la riserva di far risolvere il problema una volta per sempre dai giuristi, che non certo in numero modesto onorano con i loro consigli i Ministri) che si potesse uscir fuori dal dilemma posto — e nascente, appunto, dalla formulazione letterale della legge di ratifica, in forza della quale i regolamenti della Comunità economica europea sono obbligatori (è l'articolo 189 che lo dice) in tutti i loro elementi, in ciascuno degli Stati membri, a differenza di altri provvedimenti della Comunità, come le raccomandazioni e i pareri — risalendo, in via di principio, ai poteri spettanti al Parlamento, al quale compete valutare, nella sua sovranità, se la norma regolamentare sia o no aderente alla norma del Trattato e — se del caso — avvertire l'Esecutivo che la disposizione regolamentare non viene ritenuta inquadabile nelle facoltà del Trattato, cosicché l'Esecutivo stesso possa adire quelle vie che il Trattato prevede nel caso di erronea o ingiusta applicazione dei precetti da esso posti.

In fondo, a me è parso — avendo esaminato tutta questa materia e avendo trovato una congerie di pareri non omogenei e spesso divergenti tra di loro — che i miei predecessori, di fronte al fatto che in Italia la norma regolamentare non è mai espressione normativa assoluta, ma si ricollega esclusivamente ad una legge, e di fronte all'altro fatto che gran parte di questi regolamenti comunitari richiedono l'emanazione di molte norme di adattamento della nostra legislazione, abbiano ritenuto di dare a queste prescrizioni normative, ricevute in forza del Trattato dalla Comunità, non facilmente collocabili nel quadro della nostra vasta legislazione, la forma maggiormente solenne della legge.

Il Parlamento, ripeto, le prime volte non ha fatto alcuna eccezione; questa eccezione è stata man mano sussurrata, poi detta, poi affermata in modo solenne. E io alla Camera ho assunto l'impegno di provocare, non solo dall'ufficio legislativo del Dicastero delle finanze, ma da tutti i Dicasteri di concerto, un giudizio preciso che ci permettesse di dire al Parlamento quale, dopo l'esame più approfondito, poteva essere la via più sicura per applicare questo regolamento.

Resta fermo che, pur riconoscendo, come ha fatto anche il relatore, il rilievo e l'importanza di questa considerazione, essa però non incide nella sostanza del provvedimento e di quanti altri provvedimenti sono entrati, come questo, nel nostro ordinamento legislativo in forza del trattato di Roma, nel quadro delle norme per l'attuazione di una politica comune agricola. E in verità l'onorevole Audisio, dopo l'affermazione fatta in principio che il suo Gruppo voterà contro il provvedimento, con le sue considerazioni non ha apportato alcun suggerimento sostanziale. Lei non ha detto, per esempio, onorevole Audisio, se il sistema dei prelievi in materia di carni suine, al di fuori di quelle vive o di quelle in mezzene (che sono state già disciplinate con un provvedimento approvato un anno fa), sia più dannoso o più utile rispetto al sistema che esisteva prima del 2 settembre, vale a dire il sistema dei dazi.

AUDISIO. Io ero partito dalla premessa, signor Ministro, che noi ci troviamo di fronte a un provvedimento che non può essere modificato nemmeno in una virgola; infatti, se noi modifichiamo con un emendamento il contenuto di un qualsiasi articolo del disegno di legge al nostro esame, blocchiamo l'attività della Comunità economica europea per questo settore. È in considerazione di questa premessa che ho fatto un unico rilievo di sostanza in riferimento all'articolo 81 della Costituzione.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Risponderò anche a questo.

AUDISIO. Va bene. Ma io ho precisato, a proposito dell'articolo 13, che non si dice se in entrata le fonti indicate per far fronte alla spesa prevista in un miliardo sono sicure o meno.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Le dimostrerò dopo, onorevole Audisio, che quello « strafalcione » legale che lei, non dirò con eccessiva eleganza (ella è forte in studi manzoniani), ha attribuito a me, non è poi in realtà uno strafalcione. Lascerrò poi a lei il compito di trarre le conseguenze.

Ad ogni modo, sono partito dalla prima eccezione che lei ha prospettato, vale a dire dal rilievo sulla forma adottata per il provvedimento, poichè, se ho ben capito, lei ha ritenuto, riferendosi alle considerazioni molto ampie del relatore, di contestare il fondamento formale del provvedimento. Io ho risposto che, fino ad ora, si è sempre fatto così, e che tuttavia il fatto che si sia ritenuto giusto finora di agire in questi termini non esime dal dovere di fare uno studio più approfondito della forma da dare alla recezione, nella nostra legislazione, di questi regolamenti che, per l'articolo 189 del Trattato, sono obbligatori in tutti i loro elementi in ciascuno degli Stati membri. Ci si domanda, infatti, se questi regolamenti debbano entrare in vigore automaticamente, e quindi esser portati a conoscenza dei cittadini italiani che operano nel settore interessato con semplici circolari, ovvero se, considerate le implicazioni che tali norme comunitarie hanno nell'attuale ordinamento legislativo, non sia invece opportuna una forma più solenne.

AUDISIO. Quale?

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Le ho detto che il problema è allo studio; fino ad ora si è ritenuta opportuna l'adozione della forma del decreto-legge. Siamo infatti in materia doganale e la forma del decreto-legge è precisamente quella che, in materia, evita speculazioni; speculazioni che tutti, penso anche della nostra parte, sarebbero pronti a rimproverare al Governo italiano, qualora le tollerasse attraverso

una procedura legislativa non di immediata efficacia.

A U D I S I O . Io credevo che finora Mastrella fosse stato l'eccezione e non la regola.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Senatore Audisio, lei è un uomo intelligente, non tiri in ballo un caso di questo genere a sproposito... (*Interruzione del senatore Audisio*). Ogni qualvolta c'è un provvedimento che può mutare il regime doganale con movimenti rapidi di merci, si fa ricorso al decreto-legge. Non mi vorrà dire che questa considerazione le si è affacciata alla mente soltanto durante questa seduta. Lei è stato per molti anni membro della Commissione finanze e tesoro della Camera; so che conosce la materia. Non posso farle il torto di pensare che ella creda che l'adozione del decreto-legge sia una forma così abnorme da non avere una giustificazione in questo caso.

In merito alla domanda se questa politica, che sostituisce alla politica daziaria quella dei prelievi, sia o non sia vantaggiosa per la nostra economia, desidero osservare che ella non ha detto nulla, o meglio ha affermato che noi siamo dei donatori nel campo della politica agricola comune. Ella ha letto con molta attenzione la relazione del collega Limoni, ha trovato che in essa vi è un'eco di taluni tentativi protezionistici e ha chiesto che il Ministro nella sua replica le dicesse qualcosa in argomento.

Certo è difficile trovare traccia di altruisimo nel settore economico, anche in campo italiano. Il Trattato è un insieme di norme che mirano a eliminare tutte le prevedibili distorsioni che possano sorgere in sede di attuazione di una politica agricola comune. È evidente, e non lo nego, che ci sono stati — e forse ci sono ancora — dei tentativi di applicazione delle norme tendenti a porre tutte le agricolture ad uno stesso livello competitivo; tentativi di interpretazione che noi non abbiamo accettato, così come obiettivamente dobbiamo dire che abbiamo in corso anche noi, davanti agli organi della

Comunità, contestazioni che cerchiamo di respingere, sostenendo il nostro buon diritto ad applicare norme particolari.

In questo intreccio di rapporti, in questa faticosa costruzione di una politica comune (assai più faticosa, io oso dire, nel campo agricolo che in quello industriale) possono sussistere anche dei tentativi protezionistici. Ma debbo osservare che il giudizio, che con tanta semplicità lei ha espresso qui, secondo cui noi saremmo dei donatori, non è assolutamente esatto per nessuno dei settori della politica economica italiana ed in modo particolare per il settore della politica economica agricola. Noi, in politica agricola, abbiamo potuto veder soddisfatte non poche nostre richieste; e, se anche una disgraziatissima invernata ed una non felice annata agricola non ci hanno permesso in taluni settori di veder aumentate le esportazioni, resta pur sempre vero che, soprattutto nei tre settori nei quali è stato applicato un regolamento comune, noi abbiamo costituito tutte le premesse per incrementare fortemente i nostri traffici.

Ella poi mi ha chiesto notizie in merito alle pretese incongruenze, che si sarebbero verificate tra il testo dell'articolo 16 e quello degli altri articoli. Ella osserva che, quando all'articolo 16 si dice « il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione, con effetto dal 2 settembre 1963 », vi è una retroattività. Intanto, ella sa che la data 2 settembre è una data che è stabilita dalla Comunità, fa parte del regolamento e non è quindi modificabile. Qualche volta si arriva, attraverso una stretta, alla determinazione di emanare il regolamento e non sempre vi è tempo, nello stesso giorno, di provvedere simultaneamente all'emanazione delle norme in tutti i Paesi, compreso il nostro.

Ma voglio ricordare, onorevole Audisio, che tante volte noi nelle norme di legge abbiamo messo la clausola « la presente legge entra in vigore questo giorno ed ha effetto da... »; molte volte questo si è verificato. Io non le dico che ogni volta si tratti di una eleganza giuridica, ma ella, onorevole Audisio, ricorderà quante volte nelle Commissioni finanziarie si è discusso circa que-

sta procedura, che si verifica con frequenza quando una norma viene prorogata dopo la scadenza. So bene che, secondo i canoni di una perfetta tecnica giuridica, tutto ciò presenta delle stonature. La realtà però è che nella nostra legislazione abbiamo molti esempi del genere.

Qui ci siamo trovati di fronte a questo caso: dovevamo dar vigore ad un provvedimento di legge nel tempo più breve possibile, quindi nel giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma con effetto dal giorno in cui era stato deliberato dalla Comunità. (*Interruzione del senatore Audisio*). Certo lei potrà dire che si tratta di ripetizioni, di tautologie, dica tutto quello che vuole; la verità è che è meglio, per queste norme, peccare di chiarezza piuttosto che di oscurità. Torno a ripetere che il suo quesito circa l'esistenza di due date è argomento già dibattuto in sede di Commissione finanziaria e nelle Aule del Parlamento, e sono convinto che ella ha sollevato questa eccezione per slancio polemico, pur essendo persuaso che tale motivo non dia luogo alla nullità del provvedimento.

Ma ella ha trattato una questione più importante, quella riguardante la copertura, e ha detto, non con eccessiva grazia, che vi è uno strafalcione. Probabilmente, ella non aveva presente il regolamento comunitario n. 25, perchè se l'avesse avuto presente non avrebbe posto il quesito in questi termini. Per esempio, se noi dovessimo provvedere all'erogazione di un miliardo e ne introitassimo meno, come potremmo considerare coperta la spesa? Il regolamento comunitario n. 25, all'articolo 2, regola tutte le fasi di applicazione del mercato unico e dice che si debbono ripartire tra Stato, che introita, e Comunità i prelievi in questa misura: zero alla Comunità nel primo anno di applicazione dei prelievi; un importo pari al 10 per cento, in proporzione delle importazioni da ciascuno degli Stati aderenti alla Comunità e che siano di provenienza dei Paesi terzi, per il secondo anno; un importo pari al 20 per cento per il terzo anno. (*Interruzione del senatore Audisio*). Se noi dobbiamo dare solo una parte di quanto viene introitato, come può essere prospetta-

ta l'ipotesi che noi introitiamo meno, cioè che non copriamo quello che dobbiamo erogare? (*Interruzione del senatore Audisio*). Tanto è vero che si iscrive a un capitolo dell'entrata quello che si introiterà e ad un capitolo della spesa quello che si erogherà, ma è evidente che l'erogazione è solo un'aliquota di ciò che si introita. Non è facile neppure per me, che ho il soccorso degli uffici, orientarmi, qualche volta, e nessuno può fare di questo fatto una colpa ad un parlamentare; ma desidero dirle, onorevole Audisio, che la misura e la regola della copertura sono state indicate con sufficiente tranquillità, di fronte all'articolo 81.

Pertanto, mi permetto di concludere chiedendo all'Assemblea di voler onorare col suo consenso questo provvedimento che è uno dei tanti che — come ho già illustrato — vengono adottati per attuare una politica comunitaria agricola.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Braccesi. Ne ha facoltà.

B R A C C E S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la mia appartenenza al Parlamento europeo e, nel Parlamento europeo, alla Commissione dell'agricoltura, mi obbligherebbe a dire qualche cosa in materia; ma oggi non mi pare opportuno, dato il momento e data la limitata portata di questo disegno di legge, esporre neppure i criteri sui quali è stata impostata la politica agricola europea.

Dal 30 luglio questa ha effettivamente trovato, attraverso i suoi regolamenti, attraverso le sue disposizioni, un'applicazione pratica in tutti i sei Paesi comunitari. Ciò è una realtà.

Posso dire, io che faccio parte del Parlamento europeo e della Commissione della agricoltura, che la nostra attività, che i nostri indirizzi sono stati rispettati e che è stata in qualche modo tutelata anche la agricoltura italiana? In piena coscienza non posso esprimere un giudizio in questo senso. Però è vero che, da una libera discussione avvenuta in Parlamento e dall'approfondito studio avvenuto nella Commissione dell'agricoltura, si è potuta in qualche modo avviare quella forma nuova di collaborazione e di integrazione europea che è necessaria per instaurare una politica agricola comune.

Va ricordato come, per consentire il funzionamento delle organizzazioni comuni dei mercati, la Commissione esecutiva ha dovuto elaborare una quantità di testi specifici. Dai primi di aprile al 30 luglio 1962 (solamente in quattro mesi, quindi) sono stati promulgati ben 32 regolamenti del Consiglio e 57 regolamenti delle Commissioni, contenenti disposizioni che riguardano la fissazione dei prezzi sui mercati dei cereali, della carne suina, delle uova e del pollame, il livello dei prelievi negli scambi intracomunitari e con i Paesi terzi, per i cereali, i prodotti derivati, la carne suina ed il pollame, le norme per gli ortofrutticoli, le norme per il vino, ed altre piccole ed importanti cose.

La Commissione economica del Mercato comune, nella sua sesta relazione, quella che tratta dell'attività dal 1º maggio 1962 al 31 maggio 1963, afferma, trattando della politica agricola comune, che l'adattamento delle disposizioni emanate negli Stati membri non ha sollevato obiezioni di rilievo. Anche la legge oggi in esame non può far sollevare, da parte dello Stato membro, Italia, obiezioni di rilievo.

A questo punto, io desidero fare una modesta osservazione. Sarebbe opportuno che i Parlamenti nazionali parlassero di questi grandi problemi e, soprattutto, della poli-

tica agricola comune, perchè noi ci troviamo in effetti senza una direttiva.

**D E L U C A L U C A .** L'abbiamo chiesto tante volte!

**B R A C C E S I .** Lo chiedo anch'io, mi pare di essere d'accordo con lei.

**D E L U C A L U C A .** Certamente, siamo d'accordo.

**B R A C C E S I .** A questo punto sorge infatti un problema politico. Il Consiglio dei ministri della Comunità delibera segretamente i provvedimenti da prendere, nonostante il parere del Parlamento europeo e nonostante le proposte fatte dalle Commissioni; i sei Ministri decidono arbitrariamente, e quelle decisioni sono obbligatorie per gli Stati membri.

È un concetto sovranazionale ma ad un certo momento un controllo democratico ci vorrà. Il Parlamento europeo fa questo controllo? Il Parlamento europeo invero esprime le sue impressioni, ma non ha potere alcuno di modificare o di indirizzare queste decisioni, e nemmeno i Parlamenti nazionali hanno questo potere. Pertanto il voto che mi permetto di esprimere, dichiarando che sono favorevole all'attuale disegno di legge, è che almeno, rispettando il carattere sovranazionale della C.E.E., siano dati al Parlamento europeo i poteri necessari per discutere l'opera dei Consigli, per approvarla o modificarla dopo aver sentito, come è ovvio, anche il parere dei Parlamenti nazionali; altrimenti questa armonica costituzione dell'Europa verrà a mancare. È un sogno questa Europa o è una realtà? Per me è una realtà, ma questa realtà va costretta in limiti tali per cui possa soddisfare tutti i popoli e particolarmente il popolo italiano. Con ciò rinnovo il voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Presentazione di disegno di legge**

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato a nome del Ministro di grazia e giustizia il seguente disegno di legge:

« Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 23 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196 » (267).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge.

**Annunzio di cessata causa di incompatibilità parlamentare per il senatore Barbaro Lo Giudice**

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione della incompatibilità con il mandato parlamentare concernente il senatore Heros Cuzari, informo che il senatore Barbaro Lo Giudice ha comunicato alla Presidenza di aver rassegnato, in data 30 ottobre 1963, le dimissioni dalle cariche di Presidente della Società finanziaria siciliana per azioni (So.Fi.S.) e di componente il Consiglio di amministrazione della Società stessa; il predetto senatore ha altresì comunicato che tali dimissioni hanno effetto immediato e comportano la sua astensione da ogni atto relativo all'esercizio delle funzioni inerenti all'ufficio fin qui rivestito.

Pertanto, essendo venuta meno per il senatore Lo Giudice la causa di incompatibilità con il mandato parlamentare, la discussione su detta incompatibilità (*Doc. 14*) verrà cancellata dall'ordine del giorno del Senato.

**Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni sull'incompatibilità con il mandato parlamentare concernente il senatore Heros Cuzari (Documento 15)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dell'incompatibilità con il mandato parlamentare concernente il senatore Heros Cuzari.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MILITERNI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta, la delicata materia di competenza della Giunta delle elezioni attribuisce al Parlamento democratico la funzione davvero sovrana di essere legislatore e giudice di se stesso. E nell'esercizio di questa funzione vi è una ragione di più perchè il relatore della Giunta delle elezioni compia il suo dovere con distaccata ed austera concisione, non disgiunta peraltro dalla più obiettiva e serena informazione nel sottoporre al giudizio inappellabile del Senato tutti gli elementi per l'applicazione della lettera della norma e della *ratio legis* alla fattispecie.

È appena il caso di ricordare, come si desume dai lavori preparatori della legge 15 febbraio 1953, n. 60, sia della Camera che del Senato, che la *ratio* delle norme sulle incompatibilità parlamentari risulta inequivocabilmente fondata sulla considerazione del necessario inserimento nel nostro sistema legislativo di alcuni principi che il legislatore ha ritenuto fondamentali per la migliore funzionalità del Parlamento in regime democratico. Giova il riferimento a tali principi, e il relatore ritiene di farlo sintetizzandoli pressochè letteralmente nella stessa formulazione usata dal senatore Sturzo, nel suo intervento al Senato del 27 gennaio 1953, in sede di discussione del disegno di legge sulle incompatibilità parlamentari: 1) il principio costituzionale della divisione dei poteri che impone di eliminare

dal Parlamento la figura del « controllore controllato » al fine di evitare conflitti di attività, gerarchizzazione di compiti e collisioni di responsabilità nella stessa persona; 2) il principio, pure essenzialmente democratico, della più larga e rapida formazione dei ricambi al fine di impedire che il cumulo delle cariche crei il campo chiuso degli interessi preconstituiti; 3) la ragione pratica di eliminare la difficoltà derivante dall'accudire contemporaneamente a due uffici e la conseguente opportunità politica di superare l'incomoda posizione del servo dei due padroni: Parlamento e Amministrazione.

In sostanza, le norme sulle incompatibilità parlamentari mirano ad attuare concretamente, nei confronti dell'istituzione fondamentale dello Stato democratico, il Parlamento, alcune di quelle garanzie di diritto pubblico che Vittorio Emanuele Orlando articolava nelle classiche tre categorie generali di garanzie sociali, garanzie politiche e garanzie giuridiche.

Per quanto concerne la fattispecie, circa l'incompatibilità con il mandato parlamentare concernente il senatore Heros Cuzari, il relatore sottopone al Senato l'iter cronologico delle conclusioni della Giunta delle elezioni.

La Giunta delle elezioni, dopo aver convalidato, nella seduta del 17 luglio 1963, l'elezione del senatore Cuzari, esaminò, nella successiva seduta del 19 luglio, la questione relativa alla compatibilità o meno con il mandato parlamentare della carica ricoperta dal senatore Cuzari di Presidente dell'Ente zolfi italiani (E.Z.I.).

Nella predetta seduta del 19 luglio 1963, il relatore fece presente che la carica in questione avrebbe dovuto ritenersi incompatibile con il mandato parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma primo, della legge 15 febbraio 1953, n. 60 (cariche in Enti pubblici per nomina del Governo). Infatti il Presidente dell'E.Z.I. viene nominato con decreto del Ministro dell'industria e del commercio, a norma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 1º agosto 1957, n. 649.

Nella fattispecie, il senatore Cuzari risultava nominato Presidente dell'Ente in

questione con decreto ministeriale 15 ottobre 1962. Tuttavia, poichè il senatore Cuzari aveva inviato al Presidente della Giunta delle elezioni, in data 15 luglio 1963, una memoria nella quale si sosteneva la compatibilità della carica di Presidente dell'E.Z.I. con il mandato parlamentare, il relatore propose alla Giunta di rinviare ogni decisione al riguardo, ritenendo indispensabile un più approfondito esame della questione, anche alla luce della più recente legislazione regionale siciliana che avrebbe, secondo il senatore Cuzari, profondamente modificato la disciplina normativa del settore zolfifero. Contemporaneamente il senatore Cuzari comunicava al Presidente della Giunta di aver rinunciato sin dal 16 maggio 1963 alla indennità connessa alla carica di Presidente dell'E.Z.I.

La Giunta, nella seduta del 19 luglio 1963, accolse la proposta di rinvio formulata dal relatore.

Successivamente, in data 30 settembre 1963, il Presidente provvedeva a trasmettere copia della Memoria del senatore Cuzari a tutti i componenti della Giunta.

Nella seduta del 3 ottobre 1963 la Giunta, preso in esame sotto tutti gli aspetti il problema, avvalendosi dei documenti inviati dallo stesso senatore Cuzari e di altra documentazione, riconosceva la incompatibilità della carica di Presidente dell'Ente zolfi italiani con il mandato parlamentare e dava inizio al procedimento di contestazione.

Successivamente ancora, in data 14 ottobre 1963, il senatore Cuzari presentava ulteriori osservazioni a favore della compatibilità, senza peraltro aggiungere nuovi elementi rispetto a quelli contenuti nella precedente Memoria.

In data 15 ottobre, il Presidente provvedeva a trasmettere copia delle predette osservazioni a tutti i componenti della Giunta.

Dopo la seduta pubblica del 18 ottobre 1963, la Giunta, riunitasi in Camera di consiglio, deliberava di proporre al Senato, come primo punto, di dichiarare l'incompatibilità delle funzioni di senatore con quelle di Presidente dell'Ente zolfi italiani, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 60 e, in conseguenza, di dichiarare la decadenza del senatore Heros Cuzari dal mandato par-

lamentare, qualora entro trenta giorni dalla deliberazione dell'Assemblea egli non avesse dato alla Presidenza del Senato la prova dell'avvenuta definitiva cessazione della suddetta incompatibilità.

Passando ora brevemente alle questioni sollevate dal senatore Cuzari nelle sue due Memorie, del 15 luglio e del 14 ottobre 1963, si può dire che esse convergano nel seguente quesito, che ho l'onore di sottoporre al giudizio del Senato.

Può l'Ente zolfi italiani farsi rientrare tra quegli Enti culturali o assistenziali per le cui cariche non sussiste incompatibilità con il mandato parlamentare, giusta l'eccezione prevista dall'articolo 1, comma secondo, della legge n. 60?

A sostegno di una risposta positiva, il senatore Cuzari ha, in un primo tempo, osservato che l'E.Z.I. avrebbe attualmente finalità miste, tra le quali prevarrebbero quelle di assistenza tecnica, sociale e di studio.

Deve peraltro osservarsi: primo, che la lettera e lo spirito delle norme sulle eccezioni previste dalla legge in tema di incompatibilità esclude che di enti culturali e assistenziali possa parlarsi soltanto sotto il profilo di un concetto di prevalenza delle finalità, dovendosi invece fare riferimento al fine esclusivo; secondo, che le finalità di assistenza tecnica non possono considerarsi nè culturali nè assistenziali, nel senso adottato dal legislatore.

La Giunta delle elezioni sottopone al Senato anche la seguente documentazione: Tra l'altro l'E.Z.I. ha recentemente costruito a Licata, in base ad un accordo con la Snia Viscosa, un impianto centralizzato di fusione e di filtrazione dei concentrati di zolfo. Tale impianto è entrato in funzione alla fine del novembre 1962; ha trattato, fino al febbraio 1963, 15.400 tonnellate di zolfo concentrato, con una produzione di oltre 9.000 tonnellate di zolfo filtrato. Al nuovo stabilimento si attribuisce, inoltre, la capacità potenziale di produrre 200 tonnellate al giorno di zolfo filtrato. E questa appare fenomenologia tipica di un processo industriale.

Deve ancora osservarsi: terzo, che le finalità dell'Ente non possono essere indica-

te partendo da uno od un altro tipo di attività svolta in un determinato momento, essendo per contro necessario richiamarsi ai compiti istituzionali dell'Ente medesimo.

Deve perciò osservarsi che, da questo punto di vista, resta fermo il dato fondamentale posto in luce dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 1° agosto 1957, n. 649, essere cioè riservata all'E.Z.I. la vendita degli zolfi fusi, degli zolfi di recupero e dei concentrati di minerali di zolfo commerciabili come tali.

Il senatore Cuzari ha poi aggiunto che tale finalità sarebbe venuta meno, per la Sicilia, in conseguenza della legge regionale 11 gennaio 1963, n. 2, sull'istituzione dell'Ente minerario siciliano. Infatti, secondo l'articolo 1 di questa legge, fra i compiti del nuovo Ente c'è quello di promuovere il collocamento commerciale delle risorse minerarie esistenti nel territorio della Regione. Al riguardo, il senatore Cuzari ha affermato decisamente che la legge regionale siciliana ora citata, in base all'articolo 15 delle disposizioni sulle leggi in generale del Codice civile, avrebbe abrogato l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 1° agosto 1957, n. 649, ed avrebbe eliminato quindi il compito della vendita dello zolfo già riservato in esclusiva all'E.Z.I.

È opportuno rilevare che, anche dopo la entrata in vigore della legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano, resta peraltro senza dubbio integralmente affidata allo E.Z.I. l'esclusiva della vendita dello zolfo per ciò che concerne le miniere dell'Italia peninsulare, senza che abbia rilievo su questo punto la circostanza che si tratti di 4 miniere, le quali producono quantitativi di zolfo relativamente modesti.

La Giunta delle elezioni, al riguardo, ha consultato la seguente documentazione, che sottopongo al giudizio del Senato. Sui rapporti fra l'attività estrattiva siciliana e quella continentale, sono stati consultati gli atti del Convegno nazionale dello zolfo, « Lo zolfo in Italia », Palermo, 24-26 marzo 1961, pagine 62, 183 e 184; nonchè le statistiche contenute nella citata rivista « Lo zolfo », sulla produzione in Sicilia e nell'Italia peninsulare; il « Piano di riorganizzazione del

l'industria zolfifera italiana » (testo ciclostilato del Ministero dell'industria e del commercio) da cui risulta che nel 1961 sono state prodotte sul continente 190.522 tonnellate di minerale (un quinto circa della produzione siciliana) restando complessivamente occupati 1.060 operai. Per avere una idea del ruolo che la produzione continentale occupa nell'attività complessiva dello E.Z.I., darò i seguenti dati: esercizio 1960-61 vendita e consegna a compratori italiani ed esteri di 171.559 tonnellate di zolfi greggi, con un fatturato di 6,3 miliardi; esercizio 1961-62, vendita e consegna di 119.015 tonnellate, con un fatturato di 4,7 miliardi. Basterà fare riferimento ad un quinto circa del fatturato per evidenziare le dimensioni commerciali dello zolfo continentale. È questo dunque il volume delle operazioni attuali dell'Ente zolfi nel settore vendite.

In proposito, si deve, alla fine, osservare che l'E.Z.I., avendo carattere nazionale, non potrebbe mutare la propria natura giuridica soltanto in base alla normativa di una Regione, anche se tale Regione occupa un posto preminente nella produzione zolfifera italiana. Del resto, le affermazioni fatte dal senatore Cuzari a proposito della legge siciliana 11 gennaio 1963, n. 2, sono tutt'altro che pacifiche; si potrebbe innanzitutto contestare l'equipollenza del compito di « promuovere il collocamento commerciale » con quello di « vendita esclusiva »; ma soprattutto va ricordato che l'articolo 1 della citata legge regionale, nel suo comma secondo, attribuisce al nuovo Ente minerario siciliano lo scopo di promuovere il collocamento commerciale delle risorse minerarie della Regione, « salve le discipline speciali vigenti in materia commerciale ».

Orbene, il compito commerciale dell'E.Z.I. sembra rientrare in pieno nelle « discipline speciali » fatte salve dal legislatore regionale; e questa interpretazione è confermata da quanto può leggersi al n. 35, pagina 27, della stessa rivista « Lo zolfo » edita sempre dall'E.Z.I., a proposito della più volte citata legge sull'Ente minerario siciliano. Per le norme riguardanti il settore zolfifero

è da richiamarsi, in particolare, l'attenzione sulla salvaguardia della disciplina delle leggi nazionali per quanto riguarda il collocamento dei prodotti affidati in esclusiva all'E.Z.I.

Le su esposte ragioni, vagliate con il maggior scrupolo e con assoluto senso di imparzialità, hanno indotto il relatore prima e la Giunta poi a pronunciarsi sull'incompatibilità fra il mandato parlamentare e la carica di Presidente dell'Ente zolfi italiani ai sensi dell'articolo 1, comma primo, della legge 15 febbraio 1953, n. 60, stante la impossibilità di comprendere l'E.Z.I. tra gli enti culturali e assistenziali di cui fa menzione il comma secondo dell'articolo 2 della legge citata.

La Giunta affida oggi le sue conclusioni al Senato, che saprà certamente emettere il giudizio più conforme alla normativa vigente.

#### Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Pongo ai voti le conclusioni della Giunta delle elezioni e cioè,

a) di dichiarare l'incompatibilità delle funzioni di senatore con quelle di presidente dell'Ente zolfi italiani, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 60, e in conseguenza;

b) di dichiarare la decadenza del senatore Heros Cuzari dal mandato parlamentare qualora, entro trenta giorni dalla deliberazione dell'Assemblea egli non abbia dato alla Presidenza del Senato la prova dell'avvenuta definitiva cessazione della suddetta incompatibilità.

Trattandosi di votazione su persone, a norma di Regolamento indico la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Le urne resteranno aperte.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (214) (Approvato dalla Camera dei deputati) e dello svolgimento dell'interpellanza n. 59 e dell'interrogazione n. 170**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati, e dello svolgimento della interpellanza n. 59 e della interrogazione n. 170.

**JANNUZZI, relatore.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**JANNUZZI, relatore.** Poichè domani saremo alla scadenza del termine per i nostri lavori, vorrei sapere se sarebbe possibile formulare fin da ora un programma per essere sicuri di chiudere i lavori entro domani sera.

**PRESIDENTE.** Siamo sicuri di concludere per domani sera.

**JANNUZZI, relatore.** Sta bene.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Caron. Ne ha facoltà.

**CARON.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'anno che sta per chiudersi, questo 1963 che si è aperto con la crisi determinata dall'interruzione dei negoziati a Bruxelles per l'entrata della Gran Bretagna nella Comunità economica europea, non mi pare veda ancora spuntare all'orizzonte dell'Europa quegli avvenimenti che possano completamente rassicurarci che la marcia interrotta, o almeno rallentata, verso l'unità economica e politica del nostro vecchio continente, sia ripresa.

Nessuno, neanche la persona più ottimista, può dire che oggi il Mercato comune abbia lo stesso slancio, la stessa incisività dei giorni, che chiamerò felici, nei quali, tra inenunciabili difficoltà, la volontà politica dei Sei permetteva il passaggio alla seconda tappa; i negoziati con l'Inghilterra (proprio nel periodo nel quale l'Italia aveva la presidenza), permettevano giustamente di pensare ad una conclusione ben diversa da quella che poi seguì, ed il Presidente Kennedy lanciava la famosa offerta di « partnership » tra Stati Uniti ed Europa.

Se la Commissione della Comunità economica europea lavora e prepara con regolarità e con senso di responsabilità le sue proposte, il Consiglio dei ministri, di converso, per ovvie ragioni, procede a rilento, e direi che l'accento è posto più su relazioni bilaterali che non su quelle multilaterali, mentre i negoziati per l'unione politica sono poco meno che dimenticati.

**I rapporti con la Gran Bretagna,** trasferiti in sede U.E.O., se segnano un miglioramento di fronte alla situazione dei primi mesi dell'anno, non mi pare abbiano sorpassato lo stadio ancora preliminare di un dialogo tra i Sei e l'Inghilterra. E riconosco che è già un gran passo. A questo proposito penso che saremo tutti lieti di apprendere notizie precise sulla recente riunione dell'Aja, nella quale pare che, senza aver messo sul tappeto i problemi di fondo dell'Europa, si sia fatta qualche apertura — auspice, e ce ne ralleghiamo, proprio lei onorevole Ministro — per uno scambio più intenso e più proficuo di idee, di pensiero, di informazioni tra i sette Paesi.

Non vi è dubbio che chi, come me, ha sempre creduto e crede nella bontà, non soltanto per il nostro Paese ma per tutti i Paesi, di una politica che, per intenderci rapidamente, chiamerò « europeista », sia preoccupato di questa crisi del movimento verso l'unità dell'Europa, anche, non oso dire soprattutto, per i riflessi che essa ha nei rapporti interni dell'alleanza atlantica. Questa preoccupazione è maggiore ora che la distensione o l'inizio della distensione tra la Russia e gli Stati Uniti trova l'Europa non soltanto, purtroppo

po, assente dal dialogo, ma incerta, per non dire, come un pessimista potrebbe dire, di-visa.

Queste difficoltà attuali trovano fortunatamente le strutture europee, almeno nel settore della politica economica, già provate ed avviate. E guardando bene al fondo degli avvenimenti credo si possa dire che le cause delle difficoltà che oggi viviamo possono essere individuate anche nell'impazienza di voler procedere rapidamente; tanto che un acuto osservatore della vita politica internazionale ha parlato e scritto di una vera e propria crisi del successo.

Le responsabilità, direi, sono ben divise: gli Stati Uniti, che, rovesciando una politica che aveva fatto buona prova per tanti anni, hanno insistentemente richiesto di accogliere al più presto la Gran Bretagna tra i « Sei », prima ancora che l'unione di essi fosse veramente consolidata e collaudata; la Gran Bretagna, che non ha, ad un certo momento del negoziato (autunno del 1962), voluto accettare integralmente le conseguenze della sua rivoluzionaria domanda di far parte dell'Europa; la Francia, che, come sappiamo, per motivi estranei al negoziato propriamente detto, non ha valutato a fondo i danni che la sua decisione di interrompere le trattative avrebbe portato alla costruzione comunitaria; i Paesi del Benelux, per avere lasciato andare le trattative di unione politica, quasi certa, per l'incerto, chiedendo il preliminare ingresso nella Comunità della Gran Bretagna.

A questo punto credo di avere un dovere. In quanto testimone di tutta la trattativa con l'Inghilterra, da un posto nel quale l'obiettività doveva essere il costume di ogni giorno e di ogni ora, desidero dire che il nostro Paese mai mancò in quei duri momenti alla linea comunitaria, facendo quanto poteva e doveva perchè le trattative riprendessero, perchè delle soluzioni si trovassero. Credo che sarebbe ora necessario, a distanza di tempo, placatesi le accese polemiche del momento, dire su questo punto una parola chiara, non certo per scagionare degli amici, anche se cari come il presidente Piccioni ed il ministro Colombo, di colpe che non hanno, ma perchè sia conosciuta la verità in tutta la sua interezza

Ma ora mi pare che questo discorso possa essere lasciato da parte, perchè le recriminazioni sono sempre inutili.

L'importante è prendere atto dell'attuale situazione ed impostare la nostra politica per il futuro su queste basi di fatto. L'Italia, a mio giudizio, non ha che da riprendere, direi continuare, il cammino dell'unità europea, sapendo che così serve i suoi interessi e che così contribuisce a rafforzare il mondo libero.

Perchè, onorevoli colleghi, mai come oggi è necessario avere delle idee chiare sull'organizzazione dell'Occidente.

L'alleanza atlantica — ormai è storia — ha raggiunto il suo importante obiettivo, quello di creare una coesione politica e soprattutto militare. Ma la fedeltà a questa alleanza domanda di operare in essa e per essa perchè questa coesione permanga anche di fronte ad un cambiamento della situazione che veda trasformata quella che ieri era una minaccia militare in una minaccia politica, in una sfida economica.

Per ottenere la coesione dell'alleanza di fronte ad una minaccia politica, o ideologica, di fronte a questa sfida economica occorre un altro tipo di organizzazione, e tra i due estremi di una alleanza atlantica centralizzata o di una alleanza atlantica multipolare, io credo — e penso di essere in buona compagnia con tanti europeisti — l'unica soluzione sia l'associazione paritaria tra Stati Uniti ed Europa unita, quella che si chiama « partnership ».

Essa però presuppone l'integrazione europea nel settore economico, in quello politico ed anche militare, perchè solo così si avrà una relazione veramente paritaria, nei medesimi settori, tra Stati Uniti ed Europa unita. Solo così si gettano le basi di un negoziato serio e produttore che organizzi la pace, che resta la prima e la più desiderata meta di ogni uomo investito di responsabilità.

Non è da oggi che gli europeisti hanno sostenuto e sostengono questa tesi, e penso che la storia degli ultimi anni abbia provato che essi avevano ragione.

È quindi con dolore sincero che io ho ascoltato questa mattina chi, per ragioni polemiche, ha parlato di una Europa organizza-

zata per un'aggressione. Un atlantismo centralizzato ed indiscriminato, anche se coperto dall'ambizioso nome di Comunità atlantica, non può sostituire la « partnership » di uguali: è quindi la costruzione del secondo pilastro, quello europeo, che occorre ora perseguire.

Possiamo essere d'accordo con l'onorevole Lombardi allorchè affermava, nella discussione di questo stesso bilancio, all'altro ramo del Parlamento, che il processo di liquidazione della guerra fredda non deve costituire per il nostro Governo motivo di rinuncia ad una propria autonoma iniziativa, scaricando il problema della pace sulle spalle delle grandi Potenze.

Ma questa mi sembra un'affermazione generale. Illusoria infatti sarebbe l'azione del nostro Paese per la pace se essa non si svolgesse organicamente nelle forme e nei luoghi più adatti.

Non a caso, mi pare, dall'affermazione generica prima prospettata, contenuta nel discorso dell'onorevole Lombardi, discendono delle conseguenze per noi inaccettabili.

Dico subito che questo « noi » mi è scappato dalle labbra e che io non ho veste per parlare a nome del Gruppo della Democrazia cristiana. Quindi, d'ora in poi, se un'altra volta mi sfuggirà questo « noi » non è certamente per usare un *pluralis maiestatis*, nè perchè io mi voglia arrogare la rappresentanza dei miei amici politici, anche se spero essi vogliano concordare in gran numero con quanto mi permetto di dire, con senso di responsabilità.

Le conseguenze tratte dall'affermazione in parola, in sintesi vanno sotto il nome di « neutralismo attivo ».

Confesso di non capire bene, innanzi tutto, che cosa significhi « neutralismo attivo », peggio se esso si esplica nell'interno della alleanza.

Neutralismo, infatti, significa affermazione completa della propria volontà di decidere in via autonoma la propria azione di difesa. È necessario appena ricordare che il neutralismo non è pacifismo assoluto e non esclude affatto la difesa nazionale. Non a caso gli Stati neutrali sono spesso Stati che dedicano

altissime percentuali del reddito nazionale alla difesa del proprio Paese.

Come può dunque aversi il neutralismo del nostro Paese, nel quadro e dentro l'impegno atlantico? È questa una contraddizione che, oltre che pericolosa, io considero errata.

Come ha giustamente rilevato un redattore di politica estera, non sospetto certamente, Aldo Garosci, in uno degli ultimi numeri de « Il Mondo », commentando il neutralismo attivo dell'onorevole Lombardi, « tale formula ha il diritto di suscitare nella mente dell'associato straniero l'idea consueta dell'alleanza italiana, alleanza per i profitti ma non per i pericoli, e di rendere quindi meno efficace e non più efficace, ciò che il nostro Paese può operare ».

Il neutralismo attivo dovrebbe poi mirare al superamento, in definitiva, dei blocchi. Raggiunto il disarmo — si argomenta — non ci sarebbe più bisogno di alleanze.

Credo, con tutto il rispetto sincero per le idee degli altri, di poter affermare che questo pensiero pecca, quanto meno, di irrealismo, esaltando al di là del giusto la funzione dei Paesi non impegnati, che se non scatenano i loro nazionalismi — e ben spesso noi lo fanno ugualmente, ne abbiamo recenti episodi — molto dipende dal rispetto che su essi esercita l'uno o l'altro blocco.

Non penso, e anche qui convengo con l'amico Garosci, che la via lontana del progresso internazionale verso la pace sia quella di uno scioglimento dei due blocchi ma piuttosto quella della associazione di Potenze in un piano di garanzie reciproche, estendentesi via via al piano delle responsabilità mondiali.

Naturalmente, si sono subito trovati degli esegeti che, al fine di attenuare l'effetto di questa dottrina — così la chiamerò — della « neutralità attiva » hanno cercato di colmare l'incompatibilità tra essa e l'alleanza atlantica assicurando che il Partito socialista non avrebbe avuto difficoltà a seguire la linea prospettata dal Presidente Kennedy.

Ma cosa vuol dire questo agganciamento — del resto implicitamente respinto dallo stesso onorevole Lombardi nel discorso che evitava ripetutamente — come correttivo di un neutralismo italiano?

I Governi italiani, dalla fine della guerra ad oggi, hanno sempre sostenuto una stretta linea di intesa con l'associato americano, nell'ambito dell'alleanza atlantica, ed hanno sempre concepito — mi dispiace proprio di avere sentito stamane che neppure di fronte ai fatti si arrendono molti dei nostri colleghi di parte comunista — tale alleanza come uno strumento di equilibrio, di pace, di distensione.

Del resto, lo stesso Kennedy, in un importante discorso di alcuni giorni or sono, si è preoccupato di richiamare al senso della realtà i facili ottimisti, sottolineando che « è falso il presupposto della fine di ogni pericolo ed anche di ogni minaccia, semplicemente per un accordo di proibizione degli esperimenti nucleari ».

Il Presidente giustamente ha sottolineato che nemmeno il pericolo di una guerra mondiale, atomica o non atomica, è scomparso, e si è appellato ai membri dell'alleanza affinché sia assicurata la massima coesione ed operosità alla organizzazione della difesa.

Penso che, parlando di organizzazione della difesa, convenga dire una parola sulla offerta fatta di una forza nucleare multilaterale.

Per esaminare questo delicato e difficile problema, mi pare sia molto opportuno partire dalle dichiarazioni, certamente autorizzate, di uno dei massimi esponenti del Dipartimento di Stato, il signor Schaezel: che cosa egli ha detto in sostanza, pochi giorni fa, in Inghilterra?

Primo: che l'opinione pubblica americana domanda con forza (direi, a giusto titolo) che l'Europa svolga un ruolo più ampio in tutti i settori nei quali l'Occidente ha interessi comuni

Secondo: che il problema nucleare dell'alleanza è essenzialmente un problema politico (e questo farà piacere all'onorevole Lombardi).

Terzo: che è opportuno che l'alleanza adotti rapidamente una linea di azione che assicuri una soluzione efficace alla questione nucleare.

Quarto: che la forza multilaterale non è un dogma eterno, ma semplicemente un ele-

mento aggiornato per l'equilibrio mondiale.

Quinto: che la forza multilaterale proposta dagli americani può costituire — se gli europei lo vogliono — il mezzo migliore per arrivare un giorno alla forza nucleare propriamente europea. Tale forza nucleare europea è certo inconcepibile (ne siamo tutti convinti) senza un potere politico europeo, e quindi quest'ultimo diverrebbe per se stesso indispensabile.

Ora, a mio giudizio, la forza multilaterale, primo passo verso una forza atomica europea che comprenda le attuali forze nucleari nazionali francese ed inglese sotto un'autorità politica comune, appare una soluzione politica che dà una risposta politica e non solo militare alle necessità: primo, di scongiurare la proliferazione delle armi nucleari, preoccupazione legittima di tutto il mondo; secondo, di superare il monopolio atomico americano, distribuendo equamente le responsabilità politiche all'interno dell'Alleanza; di evitare, infine, quelle discriminazioni (è inutile che io le spieghi ad un'Assemblea così qualificata) che sono politicamente pericolose.

È quindi la sola risposta che permetta a lungo e a breve, come speriamo, termine nella difficile via della pace, di assicurare la coesione dell'alleanza, e quindi efficaci negoziati con l'Est.

A questo proposito, convinto come sono della validità della tesi elementare per la quale ha sempre ragione chi negozia partendo da una posizione di forza anziché di debolezza, non mi nascondo il problema che alcuni possono porre (direi anzi che tutti lo debbono porre): se questa soluzione della forza multilaterale sia favorevole ad una politica di distensione o la ostacoli.

È una domanda pertinente, immensamente importante e di vero carattere politico.

La mia risposta, che mi pare abbia, se non altro, il pregio della logicità, è che sembra più propizia per successive trattative la forza multilaterale N.A.T.O. perchè essa è incomparabilmente più sicura e degna di fiducia di una serie di forze di dissuasione nucleare nazionale, di cui conosciamo già l'esistenza nella stessa Europa.

Il suo carattere collettivo (e qui riprendo le argomentazioni del signor Schaetzel che mi paiono molto pertinenti) ne fa una forza meno soggetta ad un intervento in caso di incidenti, alla caduta in mano di elementi irresponsabili, al suo impiego senza seri motivi o per fini di politica avventurosa. Senza contare che le tecniche di controllo politico e militare che dovranno fatalmente essere pensate per la forza multilaterale potrebbero avere un carattere precursore per la soluzione dei problemi di un controllo internazionale.

Affermo perciò, con pieno senso di responsabilità, che bene ha fatto il nostro Paese a dare la sua adesione di massima alla proposta in questione e a proseguire i contatti con gli alleati per gli studi preparatori.

Il Parlamento potrà così a ragion veduta pronunciarsi sul merito della questione e su dati certi e precisi. Ma non si può fin da ora pensare, io credo, di respingere in blocco la forza multilaterale, perchè mi pare che essa costituisca, in politica estera, la pietra di paragone della nostra appartenenza all'Occidente.

Quali sono le alternative, onorevoli colleghi? Sono la teoria del generale De Gaulle o l'accettazione di una alleanza diretta Washington-Bonn e la rinuncia dell'Europa a qualsiasi ruolo avvenire, ciò che in definitiva, almeno secondo il mio pensiero, andrebbe anche contro la giusta preoccupazione di favorire la distensione nei confronti dell'Unione Sovietica.

Per noi, quindi, lavorare per la pace significa assicurare la coesione dell'alleanza atlantica attraverso una sua organizzazione bipolare, attraverso cioè l'integrazione dell'Europa e la sua stretta associazione con gli Stati Uniti.

Per noi lavorare per la pace significa adoperarsi a costituire nel nostro continente un insieme più vasto, più in linea con i tempi moderni, che possa permetterci di assicurare in concreto il benessere economico, sociale, politico del nostro e degli altri Paesi europei.

E qui il discorso ritorna ancora all'Europa, alle nostre più dirette responsabilità.

Chi vuole una politica deve volerne anche i mezzi, e non si può pretendere di far udire la voce dell'Europa e contemporaneamente contribuire ad aumentare le già grandi ed obiettive difficoltà insite nella sua costruzione, o peggio minacciare di distruggere ciò che esiste o di impedire ciò che potrebbe esistere, o peggio ancora pretendere di edificare una falsa Europa che non sia l'espressione di una volontà comune, ma soltanto occasionale coincidenza di interessi.

Molto giustamente il Presidente della Commissione della Comunità economica europea, il professor Hallstein, con il quale ho avuto il privilegio di collaborare per quasi quattro anni, ha ricordato che « la concordia non è ancora l'unità tra i Paesi » e che « è più che mai necessario che la struttura istituzionale della Comunità sia rinforzata in modo tale che il potenziale politico, il potenziale di contrattazione nei negoziati sia aumentato sempre di più ».

Siamo sulla buona strada? Ho molti dubbi, che vorrei sommariamente esporre in forma interrogativa.

La realizzazione del Mercato comune, nonostante le difficoltà che tutti conosciamo, fa dei progressi, ma essi restano soprattutto ristretti alla lettera del Trattato, limitati ad alcuni campi specifici, quasi ignorandone altri. Cosa avverrebbe in caso di crisi economica dell'Europa dei Sei, della quale in due Paesi vi sono purtroppo segni manifesti e promontori? Vorranno tutti i Paesi rendersi finalmente conto che senza una politica agricola comune la Comunità non sarebbe quella che gli autori del Trattato volevano e non avrebbe più quei caratteri che la distinguevano nettamente? Quando riteniamo di riprendere o di rilanciare l'idea di una unione politica? Quando, infine, si addiverrà alla fusione degli esecutivi, preludio di quella più sostanziale delle tre Comunità?

Potrei continuare, se non avessi sentito che stamane il collega Battista e il collega D'Andrea hanno posto altri quesiti. Ma se alla diagnosi volessi far seguire anche qui, con molta modestia, una terapia, direi che non vedo ancora arrivato il momento di un confronto a fondo tra i sei Paesi, e conse-

guentemente con l'Inghilterra e con gli altri che hanno chiesto di aderire alla Comunità, e che occorre che la nostra diplomazia, il nostro Governo, quello di oggi e quello di domani, cerchino di seguire alcune piste che, perseguitate con tenacia e, aggiungerei, con fede vera nella buona causa, possono dare risultati concreti.

Vale più questo lavoro sottile, minuto, conseguente, continuo, che la ricerca di effetti spettacolari i quali allo stato attuale, per la nostra situazione interna, che tutti conosciamo, e per quella internazionale, mi sembrano un po' lontani dalla realtà.

Una di queste vie è certamente quella di ristabilire in ogni maniera la fiducia e dimostrare che il metodo comunitario, che tanta strada ha permesso di fare in cinque anni, è sempre il migliore e mi compiaccio sinceramente, lealmente con il Governo che questa via ha seguito. L'altra è quella di rafforzare le istituzioni esistenti. So che il Governo è favorevole, ma occorre insistere, ed è perciò che ho sottoscritto l'ordine del giorno illustrato questa mattina dal collega Battista.

La terza strada è quella di restare fedeli all'idea che solo con soluzioni federaliste, o, se si vuol essere più prudenti, di tipo tale che possano, nella loro dinamica, evolversi verso forme federaliste, si può trovare la via maestra per un rilancio dell'Europa unita.

La Comunità economica europea, onorevoli colleghi, ha già prodotto ben più di un fragile dialogo sovranazionale (cito Altiero Spinelli) ha suscitato una società europea che vive, anche senza che noi ce ne accorgiamo, nell'interno di ciascuna delle nostre società nazionali e che progressivamente ed insensibilmente va sostituendosi ad esse. Fino ad ora essa non ha preso ancora una forma politica, è ancora una rete di interdipendenze economiche ed amministrative, ma esercita ed ha esercitato già un'influenza profonda nelle sfere politiche nazionali.

È questa la fonte alla quale andare per rilanciare l'impresa grandiosa e piena di speranze della edificazione di una Europa unita; voglia il nostro Governo seguire questa strada, ed esso risponderà compiutamente all'in-

teresse del Paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

### Chiusura di votazione

**P R E S I D E N T E**. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

*Hanno preso parte alla votazione i senatori:*

Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Alcidi Rezza Lea, Amoletti, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Arnaudi, Asaro, Attaguile, Azara.

Baldini, Banfi, Baracco, Barbaro, Baroncini, Bartesaghi, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bergamasco, Bermanni, Boccassi, Bolettieri, Bonafini, Bosco, Brambilla, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Caron, Carucci, Cassese, Cassini, Cataldo, Cerreti, Ceschi, Chabod, Chiariello, Cingolani, Compagnoni, Conte, Crespellani, Criscuoli,

D'Angelosante, De Dominicis, De Luca Luca, De Michele, Deriu, D'Errico, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabretti, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferretti, Fiore, Florena, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla,

Garlato, Gava, Genco, Giancane, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Grimaldi, Guanti,

Indelli,

Jannuzzi,

Kuntze,

Lami Starnuti, Lepore, Levi, Lombardi, Lorenzi.

Macaggi, Magliano Giuseppe, Mammucari, Maris, Massobrio, Mencaraglia, Messeri, Micara, Militerni, Minella Molinari Angiola, Molinari, Monaldi, Moneti, Mongelli, Montagnani Marelli, Morandi, Morino, Moro, Morvidi, Nenni Giuliana, Nicoletti,

Pace, Pajetta Giuliano, Palumbo, Parri, Perna, Perugini, Petrone, Picardi, Picardo, Piccioni, Pignatelli, Piovano, Poet, Preziosi, Rendina, Roasio, Roffi, Romano, Rosati, Rubinacci, Russo,

Salati, Samaritani, Samek Lodovici, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Schietroma, Secchia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stirati,

Tolloy, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Tortora, Traina, Trebbi, Trimarchi, Tupini, Turani,

Vaccaro, Vacchetta, Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Venturi, Vergani, Veronesi,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini e Zonca.

*Sono in congedo i senatori:*

Merlin, Tedeschi e Venudo.

#### **Ripresa della discussione**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Bolettieri. Ne ha facoltà.

**BOLETTIERI.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzi tutto di complimentarmi con il relatore per la sua fatica davvero pregevole e completa. L'argomento che più lo ha interessato è stato lo studio degli strumenti con cui attuare la nostra politica estera, ed è un problema di grande importanza. Naturalmente quando parliamo degli strumenti, intendiamo parlare onorevoli colleghi, anche del problema del personale, che ci auguriamo sia tenuto presente perchè da troppo tempo il personale del Ministero degli esteri attende il riconoscimento dei propri diritti.

Ma se gli strumenti sono importanti, molto più importante è la linea di politica che quegli strumenti debbono attuare. Il relatore ha anche tracciato una linea di politica estera, e nella sua brevità concettosa a me pare che sia stato molto chiaro. Io condivido il suo pensiero; mi permetterò solo di approfondire

alcuni elementi, chè questo è il compito specifico del mio intervento.

Nell'ascoltare stamane l'onorevole Spano, ho avuto l'impressione che non avesse chiaro il quadro della nuova realtà politica nella quale oggi il mondo si muove; sembrava che fossimo ancora attestati ad una situazione di guerra fredda. Ora, la situazione è molto diversa; oggi non siamo più di fronte a due blocchi contrastanti, attestati su posizioni irriducibilmente avverse, tra i quali non è possibile alcuna forma di dialogo. Oggi il dialogo è in atto, anche se proprio in questi giorni si verifica una specie di battuta d'arresto che però, a mio avviso, non è molto importante, anche se certamente avrei preferito che non si manifestasse. Vorremmo che non ci si fermasse mai in questa evoluzione, sempre più accentuata, della situazione internazionale, in questa marcia sulla strada della distensione; tuttavia non è tanto importante la velocità della marcia quanto la direzione giusta sulla via della pace.

Ecco perchè dicevo che non mi pare che la realtà rappresentata dal senatore Spano, circa la situazione internazionale e circa la nostra posizione, sia stata obiettiva ed esatta.

Oggi l'ansia di pace dei popoli ha permeato tutti i governanti, salvo qualche eccezione che in seguito esamineremo. Oggi davvero siamo di fronte a quella svolta che ci porta ad approfondire i temi del dialogo politico. Oggi siamo quasi su quella linea giovanca che, del resto, il Presidente della Commissione degli esteri, senatore Ceschi, nella sua relazione dell'anno scorso aveva chiaramente percorso indicando le mete della distensione e della pace verso le quali oggi ci si sta muovendo.

Occorre ora esaminare con serenità questa situazione nuova, per rispondere alla domanda che tante volte ci siamo posti: che cosa deve fare l'Italia, che cosa può fare l'Italia per dare un suo contributo alla evoluzione dei rapporti internazionali? Ieri una situazione politica quasi bloccata non ci permetteva di fare ciò che oggi indubbiamente possiamo fare e che in parte stiamo facendo, benchè alcuni colleghi neghino l'utilità e la positività della politica estera italiana. Noi possiamo

porre l'accento sulla intensità, sull'incisività, su qualche aspetto particolare di tale politica, ed anch'io sono qui per porne in rilievo qualcuno, ma non possiamo negare la positività che la nostra politica estera da tempo ormai ha assunto e va sempre più incisivamente e profondamente assumendo.

La nostra politica non ha nulla da rimproverarsi quanto a giustezza d'impostazione, benchè si debba esaminare se in qualche punto non si possa fare di più. Ebbene, noi avremmo voluto sentire l'opposizione insistere su questo, anzichè farci un quadro desolato e desolante del nostro atteggiamento politico nel campo delle relazioni internazionali.

Possiamo affermare che siamo alla fine della politica dei blocchi? Certo non ancora; ma se non ci fosse la questione ideologica, se il problema delle relazioni internazionali si guardasse soltanto sotto il profilo delle relazioni tra gli Stati, forse saremmo già alla fine di una politica dei blocchi. Oggi i contrasti che opponevano un blocco all'altro qualche volta passano all'interno dei blocchi medesimi, con diversificazioni di vedute politiche molto sensibili.

Certo c'è la questione ideologica che, al limite, è anche politica; e su questo punto intravedo oggi un diverso atteggiamento dei comunisti italiani. Essi, fino a ieri, ai problemi di politica estera sembravano essere disposti a sacrificare anche i problemi di politica interna: oggi mi sembra che sia la politica interna ad orientare i loro pensieri anche nel campo della politica estera. Essi non possono ignorare che, insistendo sulla negatività della nostra politica, non danno certo un contributo positivo per incoraggiare la nostra azione verso la distensione e la pace, e che è il problema ideologico a porre ancora un blocco contro l'altro. I nostri oppositori di estrema sinistra non ci convinceranno mai a rinunciare alla nostra posizione in politica interna creando artatamente una grande confusione.

Noi non vogliamo che dalla distensione si scivoli verso una politica di cedimento alla loro ideologia. I comunisti italiani, se fossero davvero interessati in modo preminen-

te al problema della pace, dovrebbero capire che non è utile insistere sulla correlazione tra distensione internazionale e cooperazione interna con la loro politica d'inserimento. Essi vogliono trascinarci verso la comprensione dei loro punti di vista, verso posizioni di inaccettabile collaborazione in cui alla distensione internazionale si accompagnino dei cedimenti di posizioni di intransigenza nei confronti dei problemi di politica interna. Ciò non significa, a mio avviso, lavorare per la pace. Noi intendiamo lavorare per la distensione, ma non certo per il cedimento di fronte a posizioni di politica interna dei comunisti italiani.

Che cosa ha determinato la situazione nuova di cui parlavo poc'anzi? Indubbiamente il conflitto russo-cinese. Questo è un fatto di enorme importanza, di gran lunga il più importante degli ultimi tempi, che da una parte ha dimostrato la volontà incontestabile di pace da parte della Russia, dall'altra ha ridato movimento alla situazione internazionale. Però minimizzare, come faceva stamane l'onorevole Spano, l'atteggiamento cinese nei confronti del problema della pace, non mi sembra oggettivo (ritornerò su questo successivamente).

Ho accennato al contrasto tra blocco e blocco che si è spostato quasi all'interno dei due blocchi, opponendo a volte posizioni ieri concordanti ed oggi discordanti. Quindi conflitto russo-cinese da una parte e atteggiamento della politica francese di De Gaulle dall'altra, politica sulla quale diremo qualcosa con estrema franchezza. Conveniamo che si camminerebbe molto più speditamente sulla via della distensione e della pace se non vi fossero forze conservatrici che vorrebbero ancora perpetuare gli schemi della guerra fredda; tali forze esistono in Occidente ed esistono nella stessa America di Kennedy. Contro queste forze abbiamo sempre tenuto un atteggiamento chiarissimo, e sempre più chiaro lo terremo. Su questo argomento calcherò l'accento di qui a poco.

Ma, come dicevo, non mi sembra che questa mattina sia stato fatto un quadro obiettivo del dissidio all'interno dei due blocchi da parte dell'onorevole Spano. Certo il

conflitto russo-cinese ha molto influito sulla situazione distensiva, ma molto ha influito, onorevoli colleghi, l'atteggiamento di fermezza e di intelligenza di Kennedy in occasione della crisi di Cuba. Sì, fermezza ed intelligenza. E questo è l'atteggiamento che noi proponiamo si tenga in ogni occasione nei confronti della Russia Sovietica. Non è a dire, come diceva il senatore Spano, che opponendo fermezza a fermezza si sarebbe inevitabilmente arrivati alla guerra guerreggiata, alla guerra atomica. D'accordo che non auspichiamo per l'avvenire una politica del genere, una fermezza portata al punto limite di rottura; ma sta di fatto che la fermezza intelligentemente dimostrata nel momento di cui ho parlato ha rappresentato un elemento positivo. Gli avversari si sono guardati in viso, hanno scrutato l'abisso che si apriva per la possibilità di una guerra atomica. Ma non c'è dubbio che l'alt bisognava pur porlo ad un certo momento alla politica di espansione russa che proprio a Cuba stava facendo una mossa falsa. È stato quindi un doveroso atteggiamento di fermezza e di intelligenza, ripeto, fermare la Russia su quella via di espansione in quel momento davvero pericolosa

Certo che molto cammino si è fatto da quando si creò, anche in quest'Aula, l'atmosfera che tutti ricordiamo in seguito alla ripresa degli esperimenti nucleari da parte della Russia e all'erezione del muro di Berlino. Da allora quanta strada è stata fatta e quanti avvenimenti importanti si sono verificati! Ma ora non possiamo non rallegrarci di questa nuova fase che si sta aprendo davanti all'umanità dopo l'Accordo sulla moratoria atomica, che speriamo sia presto completato con il divieto degli esperimenti anche sotterranei, e con l'adozione di tutte le altre misure collaterali per il disarmo, molto opportunamente messe in luce alla O.N.U. dal nostro ministro Piccioni

La guerra fredda indubbiamente porta alla guerra calda, ed è bene che tutte le forze che mirano a perpetrare questo stato di guerra fredda siano da noi criticate e combattute. Noi ci rendiamo conto che, una volta creata la fiducia tra i popoli, si dovrà procedere sulla via del disarmo nel modo più rapido

e completo, tuttavia finché — questa parola sottolineata in corsivo nella sua relazione, collega Jannuzzi, mi trova consenziente — la situazione di fiducia completa e generale non verrà stabilita, abbiamo dei precisi doveri. Ecco la situazione reale che ci sta di fronte. Altro è non volere alcuna politica distensiva, non volersi avviare decisamente sulla strada della distensione, altro è dire che fino a che ciò non viene realizzato abbiamo il dovere di difenderci, di armarci per mantenere l'equilibrio mondiale, condizione essenziale per arrivare alla distensione. Questo è un dovere della comunità occidentale, senza che per questo si debba perseguire quella linea di durezza, di intransigenza caratteristica della guerra fredda.

Noi questo auspichiamo: che si percorra senza stanchezza la via degli accordi successivi e progressivi, anche parziali, che facciamo passare dalla guerra fredda alla coesistenza pacifica, alla distensione vera e propria, per instaurare da ultimo quella cooperazione internazionale nell'ambito dell'O.N.U. che rappresenta la meta finale, la prova certa della giustezza del cammino verso la pace che la umanità sta compiendo. Se non faremo passi falsi su questo cammino, non dovremo preoccuparci troppo di battute di arresto come quella cui attualmente purtroppo ci è dato di assistere, mentre eravamo già lanciati verso quella meta di accordi parziali e successivi che ci avevano fatto intravedere vicina la distensione completa, la pace duratura, la cooperazione internazionale

La strada è lunga e non dobbiamo essere impazienti nel voler raggiungere la meta della cooperazione, che è lo sbocco democratico della vita dei popoli, rinunciando i comunisti da una parte alla prassi e agli ideali totalitari, rinunciando i capitalisti dall'altra alla pretesa di imporre attraverso la potenza economica gli orientamenti politici. Se questa impostazione sembra utopistica, per ora, io credo che a questo la storia porterà.

Per adesso ci accontenteremo della coesistenza pacifica, che rappresenta la metà strada in cui due sistemi opposti e diversi competono con le armi della pace, non con le armi della guerra. È questa una conquista della ragione umana di enorme importanza,

la conquista di esseri razionali per fini razionali, il che ci deve riempire di orgoglio come uomini, oltre che come italiani, partecipi di questa realtà. Sarebbe assurdo che proprio noi in Italia, da dove è partita la voce più alta per invitare l'umanità e i governanti dei popoli a camminare sulla via della pace, non sentissimo acutamente, profondamente questi problemi. E non ci venga a dire il senatore Spano che, se crede alla nostra buona volontà di volere la distensione e la pace, non crede però che noi sviluppiamo una politica idonea a perseguire queste finalità tacciando così di inettitudine e di nullismo la politica estera italiana. Il fatto che noi vogliamo accentuare, ripeto, qualche aspetto di questa politica per renderla ancora più incisiva, per renderla più intensa, può corrispondere ad un ragionamento aperto, ma il negare la positività della nostra politica estera non mi pare costruttivo, nè per gli interessi del Paese, nè per l'interesse della distensione e della pace.

Onorevoli colleghi, voglio concludere rapidamente, perchè vedo che il tempo vola; tirerò quindi le mie conclusioni sulla scorta degli appunti, senza ulteriormente dilungarmi sui numerosi aspetti della politica internazionale, che oggi più che mai, se fossimo in un clima di serena costruttività e non in questo periodo di parentesi, di quasi vacanza del Governo, dovremmo e vorremmo approfondire. Ma è un discorso, questo, che si svilupperà nel tempo. Oggi comunque, a mio avviso, va posto l'accento su un aspetto della politica estera italiana, per individuare — come io cercherò di fare — il compito specifico che in questo momento noi abbiamo di lavorare nell'interesse della distensione e della pace, nel quadro di questa situazione sbloccata in cui spesso i contrasti, come dicevo, passano all'interno dei due blocchi.

L'onorevole senatore Spano parlava stamane della inutilità della politica estera italiana. Noi naturalmente non siamo di questo parere, anche se abbiamo fatto in passato, e facciamo anche ora, qualche critica affinché taluni nostri atteggiamenti in fatto di relazioni internazionali siano più espliciti ed incisivi, come dirò fra poco.

Si tratta, senatore Spano, di avere anche il senso della misura, e quindi del limite della propria azione. Vedremo tra un momento come il mio metro sia un po' diverso, in fatto di misura e di valutazione della situazione. Ma quando si pretende che sia l'Italia a far finire la politica dei blocchi si rischia di rasentare il ridicolo.

A parte quanto diremo tra poco, noi abbiamo la coscienza che la politica estera italiana, in fondo, è servita a dare un contributo alla lotta per la libertà, per la democrazia, per la pace del mondo.

Quando poi il senatore Spano, come accennavo dianzi, ci accusa di non fare, nei confronti della politica francese, quello che essi, comunisti, hanno fatto nei confronti di quella cinese, io contesto che il senatore Spano abbia fatto alla politica cinese le contestazioni che davvero andavano fatte, quando, per esempio, egli ha affermato che, in fondo, i cinesi — salvo perseguire una politica sbagliata — amano la pace non meno degli altri popoli.

A me sembra che su questo il senatore Spano sia stato davvero incompleto. Perché non si rilegge, il senatore Spano, l'ultima risposta del Partito comunista sovietico al Partito comunista cinese, e non riflette sulle esplicite accuse di razzismo e di bellicismo ivi contenute? Non comprendo davvero questo minimizzare un fatto ritenuto così grave dalla stessa Unione Sovietica. E poi, con una evidente contraddittorietà, il senatore Spano si vanta dell'atteggiamento critico tenuto dai comunisti italiani verso i cinesi!

Ad ogni modo per quanto riguarda la nostra critica alla politica francese, che sarebbe mancata, dirò interamente il mio pensiero.

Abbiamo già detto che se all'interno del blocco comunista abbiamo il dissidio russo-cinese, all'interno di quello occidentale abbiamo l'opposizione gollista alla integrazione europea e allo sviluppo dell'interdipendenza America-Europa. Se la Cina costituisce dall'Est una vera e propria minaccia alla pace del mondo, in occidente De Gaulle insidia, se non la pace, certo il processo di distensione. Il suo atteggiamento nazional-

sta contrasta stranamente anche con la volontà di difesa del mondo libero dell'occidente (sono d'accordo, onorevole Caron). È evidente, comunque, che sia per lo sviluppo della distensione mondiale, sia per la sicurezza stessa del mondo libero, la anacronistica posizione di De Gaulle è d'impaccio e di ostacolo. Si tratta di una posizione pericolosa, che non va minimizzata con qualche battuta di spirito, il che non è serio, né circondata da maggiore attenzione e rispetto di quanto non meriti, perchè ciò non è utile.

Ieri, comunque, la situazione europea era più pesante, quando al potere c'era anche Adenauer; oggi è necessario far sentire chiaramente al Generale De Gaulle che è un isolato, pur senza respingerlo, il che sarebbe impolitico.

Dobbiamo ascoltare le sue ragioni con la stessa sufficienza con cui egli ascolta le ragioni degli altri. L'Europa, sia economica che politica, senza la Francia non si può fare, ma non si può fare neppure senza l'Italia. E questo, De Gaulle lo sa: ecco l'importanza della politica estera italiana, nel quadro della politica occidentale e mondiale. Noi abbiamo il compito di far capire a De Gaulle, con una chiara impostazione di politica estera, che non c'è niente da fare sulla via di un'Europa carolingia. Se noi saremo fermi e chiari, senza drammatizzare, De Gaulle è uomo capace di capire la situazione, è uomo capace di adeguarvisi riuscendo perfettamente a salvare la faccia, magari con uno scavalcamiento delle posizioni altrui.

Nei suoi rapporti di interdipendenza con l'America, l'Europa deve certo mantenere una sua fisionomia, una sua forza ideale e politica, una missione sua propria, ma, come ho detto altra volta, su posizioni più avanzate, non già più arretrate di quelle degli Stati Uniti d'America. In questo processo di assestamento del secondo dopoguerra noi non possiamo, per la sicurezza dell'Occidente, non attestarci sulle posizioni, del resto abbastanza avanzate, dell'odierna politica americana; analogamente, nello sviluppo del processo distensivo, dovremo promuovere quell'interdipendenza fra Europa e America che è garanzia di vittoria nella pa-

cifica competizione politica ed economica tra Occidente e Oriente.

Ma di questa unità occidentale l'Europa deve costituire la punta avanzata, non la pesante retroguardia. La politica europea, liberatasi dalle scorie nazionaliste e revan-sciste, deve mirare a correggere talune deficienze della politica estera americana, spesso in ritardo nella comprensione dello animo dei popoli, specie di nuova formazione, per cui, pur animata da nobili ideali, si perde a volte nei metodi e nello stile di avvicinamento. L'immaturità politica di certi popoli non deve far dimenticare il moto profondo delle loro aspirazioni, a volte tumultuose e suscettibili. Bisogna superare certe rigidità, oggi grandemente attenuate nella politica americana, che pur tuttavia danno ancora l'impressione che l'America voglia essere a tutti i costi il gendarme del mondo, e soprattutto certe incomprensioni che già in passato portarono a situazioni gravi, come in Cina, con l'avvento di Mao, e a Cuba, dove Fidel Castro viene tuttora valorizzato proprio dall'atteggiamento americano.

Lungi dal creare remore, l'Europa dovrà agire in senso ancor più distensivo e universale dell'America. Senza sviluppare questo discorso, che ci porterebbe lontano, ripetiamo che l'Europa politicamente ed economicamente integrata, senza mai assumere posizioni terzaforziste, deve mirare ad essere la punta avanzata, non solo geograficamente, del mondo occidentale; deve, cioè, crearsi strutture economiche e politiche comunitarie tali da superare gli schemi capitalisti, autarchici, monopolistici, strutture tese a creare una vera civiltà del lavoro (qual è in fondo anche quella americana), concepita però in senso più umanistico che economicistico. Se l'Europa si svilupperà sulle basi di una moderna comunità sempre più aperta, e non solo in senso commerciale, verso il resto del mondo, riprenderà la sua funzione di guida nell'emancipazione dei popoli nuovi.

Ma perchè ciò possa realizzarsi in un futuro più o meno lontano, occorre frenare la spinta evolutiva della politica golli-sta. Ecco la funzione specifica e attuale, a

mio avviso, della politica estera italiana; e le intese con l'Inghilterra sono, su questo piano, di grande utilità. Onorevole Caron, condivido quello che e la ha detto poc'anzi circa l'inserimento dell'Inghilterra nel Mercato comune. Qualche riserva debbo fare, per quanto riguarda il passato, circa l'ottimismo che si è manifestato quando non si era compreso il gioco di De Gaulle, e si è puntato sulle soluzioni tecniche quando il problema era invece politico. Ma in fondo noi abbiamo la coscienza di aver fatto tutto quanto era in noi perchè l'Inghilterra entrasse nel M.E.C. e, come dissi in Commissione degli esteri, questo sarebbe stato importante non solo per se stesso, ma perchè avrebbe costituito la cartina al tornasole delle possibilità di sfuggire al sistema chiuso e autarchico imposto da De Gaulle all'Europa economica e politica.

Se l'Europa saprà aprire la propria politica verso il resto del mondo, senza chiudersi dentro schemi più o meno autarchici, ritroverà automaticamente la sua funzione di guida spirituale del tormentato mondo moderno, e non avrà paura di realizzare la interdipendenza con l'America per vincere la battaglia pacifica del mondo libero. Una volta decisa, e per sempre, la via della competizione pacifica nel mondo, la vittoria si può ottenere soltanto con una politica di iniziative, e non con una politica di contenimento di difesa contro le iniziative altrui, perchè ciò significa riconoscere su un piano storico la validità delle altrui pretese egemoniche. La volontà di creare un avvenire migliore deve dimostrarsi in noi più forte che negli avversari, in quella gara competitiva che, anche se pacifica, non potrà non continuare. Abbandonando dunque gli schemi superati della guerra fredda, si dovranno prendere iniziative tali da accendere la fantasia dei popoli di nuova formazione politica, attirando i nel'orbita del mondo della libertà, tutto imperniato però in realizzazioni di giustizia. Come possono rispondere a queste esigenze i tecnocrati del M.E.C., i quali finiscono quasi sempre per fare il gioco di De Gaulle, che non fa che difendere, e non sempre legittimamente, i soli interessi francesi?

Noi non possiamo mettere in forse il M.E.C. ma non può metterlo in forse neppure De Gaulle. Perchè dunque il timore di non apparire ben fermi nel non cedere alle sue intransigenti pretese, a volte chiaramente ricattatorie? Il momento internazionale è propizio per un'azione di chiarificazione anche nei confronti della politica gollista, e non possiamo che compiacerci dell'ultima azione del Governo italiano in seno all'U.E.O. Se non mancheremo di sviluppare una nostra attività di politica estera chiara ed incisiva, per far capire a De Gaulle in ogni occasione che non c'è nulla da fare sulla via di un'Europa fatta a sua immagine e somiglianza, non mancheremo di vedere i frutti positivi di una tale politica, cioè un'intelligente e forse rapido ammorbidimento della intransigenza delle pretese golliste.

Sgomberato il terreno da certe remore, si potrà davvero camminare spediti verso la via di una pace costruttiva e di un'Europa all'avanguardia di un mondo moderno, protesa verso il terzo mondo con tutt'altro animo che quello colonialista di un tempo, con animo aperto, comprensivo ed amico. Gli aiuti ai Paesi sottosviluppati, sotto lo aspetto politico, economico, tecnico e culturale, costituiscono il capitolo più importante della storia di domani. Nello svolgimento di questo capitolo si dimostrerà la capacità dell'Europa odierna di rimettersi alla testa del cammino dei popoli.

Esaminati a grandi linee i motivi di fondo che caratterizzano l'attuale momento internazionale, e concludendo, noi auspichiamo:

1) che si consolidi la pace nel mondo camminando sul doppio binario della distensione e del disarmo, generale e controllato, graduale e progressivo, passandosi dalla guerra fredda alla coesistenza pacifica, alla distensione vera e propria e, infine, alla cooperazione;

2) che a tale scopo si attuino, al più presto, tutti quegli accordi sulle misure collaterali che siano in grado di ridurre la tensione internazionale e su cui si possa trovare facilmente un'intesa (divieto delle bombe

orbitali, praticamente già attuato, cessazione degli esperimenti nucleari anche sotterranei, posti di avvistamento fissi per i movimenti militari, cessazione della propaganda di guerra, eccetera) nell'ambito, tutte le volte che è possibile ed utile, dell'O.N.U., le cui forze e il cui prestigio devono sempre più aumentare;

3) che tutte le questioni internazionali capaci di perpetrare la guerra fredda siano costantemente e attentamente seguite, perchè si studino e gradualmente si realizzino soluzioni definitive per liquidare le conseguenze negative del secondo conflitto mondiale. In particolare, auspichiamo che la nuova politica estera di Bonn trovi il tono realistico per avviare a soluzione nel tempo l'intero problema tedesco. Non dovrebbe essere impossibile, in un clima di distensione sincera, sdrammatizzare e risolvere il problema delle due Berlino divise dal muro della vergogna, e avviare un discorso sereno, anche se lungo e paziente sulla riunifi-

cazione, abbandonando per sempre pretese revansciste circa il confine Oder-Neiss.

A differenza della politica invocata nei confronti di De Gaulle, che deve essere, a mio avviso, ferma e decisa nella sostanza, anche se corretta e amichevole nella forma, il nostro atteggiamento nei confronti della Germania occidentale sarà naturalmente pieno di comprensione e di cautela. Questo non vuol dire che noi non possiamo ugualmente desiderare, nel supremo interesse della pace, che la Germania di Bonn, abbandonando ogni residuo spirito militarista, sappia mettersi alla testa di una politica distensiva nel centro-Europa con una sua politica moderata accorta e saggia nei confronti dell'U.R.S.S., tale da sgomberare definitivamente il terreno dal cosiddetto pericolo tedesco e da avviare un discorso serio e concreto sul difficile problema della riunificazione, oggi inattuale, ma che, mutando certe condizioni, potrebbe ridiventare attuale.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue B O L E T T I E R I ).

4) Preparare il terreno per realizzare una Europa nuova, nello spirito e nella economia, aperta verso il resto del mondo, e nel frattempo appoggiare la politica kennediana, tesa a realizzare il principio della interdipendenza tra l'America e l'Europa. Certo l'Europa dovrà dire una sua parola nella comunità del mondo libero, ma, insistiamo, non per bocca di De Gaulle. Non si può pensare a una Europa che poggi la sua sicurezza sulla fantomatica «force de frappe» francese (con l'aiuto e la partecipazione della Germania). Una impostazione politica del genere da parte dell'Europa sarebbe rovinosa, economicamente e militarmente. Una tale concezione da eterna guerra fredda sarebbe esatta soltanto accettando, al limite, l'idea della guerra come mezzo per risolvere il conflitto tra l'Est e l'Ovest.

La soluzione dei problemi può invece essere soltanto cercata sul terreno politico. Certo che, fino a quando le soluzioni politiche non verranno (ma perchè vengano bisogna volerle), non ci si può disinteressare del rafforzamento della difesa del mondo libero, e dell'Europa in particolare. Per questo noi siamo cauti per quanto riguarda tutti i progetti di disimpegno in zone delicate per l'equilibrio mondiale, come nel centro-Europa o nel Mediterraneo (siamo favorevoli, invece, per altri settori), prima che siano maturate talune condizioni politiche. E non siamo contrari a che, nel frattempo, si studi una forza multilaterale, quale contributo all'aggiornamento dell'equilibrio mondiale, che intanto superi il pericolo della proliferazione delle armi nucleari. In nessuna fase delle trattative Est-Ovest l'Unione Sovietica deve trovare il vuoto davanti a sé;

e saremo felici se la politica distensiva e il disarmo progrediranno così velocemente da non darci neppure il tempo di realizzare l'aggiornamento multilaterale.

Se, comunque, per una mal riposta questione di prestigio, si credesse di dover indirizzare gli sforzi dell'Europa a crearsi una « force de frappe » indipendente, dato il tempo che tutto questo comporta, ciò vorrebbe dire che al limite si vede la guerra e non la pace. Vorrebbe dire, anzi, che si pensa ad una guerra che eventualmente l'Europa potrebbe volere e condurre per suo conto, indipendentemente dalla volontà e dal contributo americano, il che è pazzesco, o peggio che si vuol avere la possibilità di iniziare la guerra premendo il bottone atomico, nella fiducia certa che, una volta scatenatosi il conflitto mondiale, quell'appoggio non potrà mancare.

Si tratta di un atteggiamento mentale pericoloso e sorpassato che non vuol comprendere il salto qualitativo compiuto dalla strategia e dalla politica nell'era atomica, o che, avendolo compreso, lo vuole ad ogni costo applicare ai vecchi schemi e ai propri mezzi di là da venire.

In ogni caso, seguendo quei criteri, si preparerebbe soltanto la rovina dell'Europa, e non è cosa questa che possa essere pesata sulla bilancia dei tecnocrati del Mercato comune. Perciò è da tempo che insistiamo affinché si puntino i piedi, prima di credere a una politica fondata sul ricatto, e non si acceda alle tesi francesi se non quando si appalesino più che giuste, eque e ragionevoli, tali da non compromettere il futuro di una Europa integrata e democratica;

5) liquidato il colonialismo, il nazionalismo, il predominio dei monopoli e ogni indirizzo in senso autarchico, l'Europa deve sviluppare nel tempo un'azione, che chiamerei quasi missionaria, verso i popoli dell'Africa, del vicino Oriente e dell'America Latina, cercando, attraverso una disinteressata assistenza politica, culturale e tecnica, di avviare sulla via dello sviluppo autonomo i popoli di nuova formazione. È un compito immane che richiederà almeno mezzo secolo, e forse molto di più. Ma se il mondo camminerà sulla via della pace e

de la distensione, se riuscirà prima a congelare, poi sempre più a ridurre le spese degli armamenti, la meta di un generale progresso morale e materiale si potrà raggiungere, aprendo, più che uno spiraglio di luce sulla sorte dell'umanità, una speranza e una certezza. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

#### Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il seguente risultato della votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Giunta delle elezioni in merito all'incompatibilità con il mandato parlamentare concernente il senatore Heros Cuzari:

Senatori votanti . . . . .	172
Favorevoli . . . . .	165
Contrari . . . . .	7

(*Il Senato approva*).

#### Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mencaraglia. Ne ha facoltà.

M E N C A R A G L I A . Limiterò il mio intervento, signor Presidente, ad alcune osservazioni sulle implicazioni economiche della nostra politica estera, e in modo particolare su alcuni rilievi fatti nella relazione, esile e pregevole, del senatore Jannuzzi che, se anche ravvisa pericoli che sul piano economico e politico sono insiti nella politica perseguita e riconfermata, non riesce tuttavia a dare delle indicazioni per il superamento dei pericoli denunciati.

Da quando abbiamo iniziato la discussione dei bilanci, in questa quarta legislatura, siamo stati accompagnati da un tema ricorrente: quello della situazione economica del nostro Paese, della situazione deficitaria della bilancia dei pagamenti. L'unica nota mutevole è stata forse la cifra del *deficit*, che è sempre aumentata, via via che il dibattito andava avanti, nelle settimane e nei mesi.

Quale indicazione è sorta dai dibattiti precedenti?

Si è partiti da una constatazione: che le importazioni sono superiori alle esportazioni, e con un semplicismo che non è solo riassuntivo, ma che è tipico delle risposte dei Ministri, si è affermato che noi usciremo da questa situazione rafforzando le esportazioni. Confesso che, nell'affrontare la lettura della relazione al bilancio degli esteri, attendevo di trovare alcuni elementi, alcune indicazioni che, su questo problema che vi è pure affrontato, potessero la formulazione stessa della complessa tematica sul piano più vasto dei complessi rapporti mondiali.

E questo in parte c'è, perchè si arriva a constatare che il *deficit* della bilancia commerciale è dovuto al fatto che gli altri Paesi comprano di meno e, si noti bene, che i Paesi i quali acquistano di meno in Italia non sono i Paesi socialisti, ma sono i Paesi che hanno la stessa struttura economica, sono i Paesi capitalisti.

Si prende atto quindi di una realtà che è la realtà dei contrasti economici esistenti, e poi si indica come via di superamento la continuazione del lavoro tradizionale dell'Italia negli organismi internazionali economici ed economico-politici cui l'Italia è legata da molti anni. Questo vuol dire riaffermare le vecchie linee di politica estera come un principio immutabile e quando si ammette che vi sono dei contrasti da superare, dei difetti che hanno riflessi negativi, è per lo meno molto ottimistico dare come indicazione quella di andare avanti come si è andati per il passato. Non si è posto cioè nemmeno il minimo dubbio che le conseguenze che noi denunciavamo sul piano economico siano per grande parte, o almeno in parte, conseguenza necessaria delle alleanze economiche e politiche del nostro Paese.

Ci troviamo di fronte ad una impostazione di politica estera e di politica economica insieme che affronta una situazione del 1963, e propone soluzioni che sono quelle di dieci anni prima, che non quadrano più con una situazione che è maturata dentro e contro le soluzioni che sono state adot-

tate e, a nostro giudizio, erroneamente, negli anni precedenti. Continuare su questa strada non vuol dire andare verso la soluzione di questi problemi, ma vuol dire appesantire la situazione che si denuncia.

I rapporti tra gli Stati, è stato detto e ripetuto in questo dibattito, sono mutati nel campo politico, e sono cambiati anche sul piano economico. Assumono aspetti nuovi proprio i problemi di fondo. Quando noi ci troviamo di fronte a nuove possibilità di distensione internazionale, siamo necessariamente riportati di fronte a scelte di fondo per la politica estera e per la politica economica. La corsa al riarmo è la vostra scelta: anche la conclusione del discorso del collega Bolettieri ribadisce che secondo voi bisogna essere con le armi al piede per portare avanti il discorso sul disarmo. Questa è la scelta di fondo: o si va avanti verso il riarmo, o si va avanti decisamente con nuovi indirizzi di politica estera, verso la competizione pacifica. Ma questa scelta esige una politica di disarmo ed una iniziativa attiva dell'Italia in campo internazionale, non per l'incremento della costruzione e per l'acquisto di nuove armi, ma per la ricerca di strumenti, azioni e proposte che siano stimolo ed esempio per una politica di disarmo.

L'accordo di Mosca, da cui si è partiti per molte delle odierne considerazioni, è un avvio al disarmo. Un accordo iniziale sul piano politico ha reso immediatamente possibile sviluppare un grosso volume di affari. Si è parlato molto, in questi giorni, delle grosse partite di grano che l'Unione Sovietica acquista dal Canada e di cui tratta l'acquisto con gli Stati Uniti d'America. È oziosa accademia ricercare in ciò, a fini propagandistici, assurde conseguenze di difficoltà strutturali. Non si può continuare a discutere i problemi della politica estera e dei rapporti dell'Est con l'Ovest su questo piano vuoto e propagandistico, dimenticando che, contrariamente alla situazione nella quale noi ci troviamo in Italia, nessuno ha chiesto al cittadino sovietico una politica di austerità. Ciò che ci deve interessare, a mio giudizio, è vedere quale delle due parti è più avvantaggiata da questa

grossa ripresa di scambi internazionali. È certamente avvantaggiato un Paese che supera una sua difficoltà stagionale, ma lo sono ancora di più quei Paesi — in modo particolare gli Stati Uniti d'America — i quali, ricevendo in cambio dell'oro, trovano un sollievo importante per difficoltà che sono strutturali nel loro sistema e, se non saranno proprio loro ad interrompere questo corso, la possibilità di mantenere il prezzo dell'oro a 35 dollari l'oncia.

Difficoltà economiche del mercato socialista, a suo tempo riconosciute e discusse, vanno quotidianamente verso il loro superamento. Non parlo di singoli settori della produzione, ma di ciò che ognuno di noi ha letto e forse meditato in questi giorni. Il mercato socialista si è dato una banca comune, il rublo è una moneta convertibile in un'area più vasta dell'Unione Sovietica. Quali indicazioni debbono trarne coloro ai quali compete dirigere e orientare la politica estera e la politica economica del nostro Paese? I costi della produzione socialista cominciano ad essere concorrenziali nel loro insieme. Non è un segreto per nessuno che per determinati prodotti i costi della produzione socialista sono talmente « concorrenziali » che una loro esportazione commisurata alle possibilità di vendita viene chiamata nel mondo capitalista nientemeno che « guerra »: basti accennare alla temuta « guerra dello stagno » e di alcuni altri prodotti.

Ma quando questa concorrenzialità si va estendendo a una massa di prodotti nel loro insieme, è compito di uomini responsabili saper prevedere, al di fuori di vuote polemiche su difficoltà contingenti, che cosa significherà per il mondo capitalista e per l'Italia il giungere al momento in cui i prezzi internazionali delle merci non saranno commisurati più sui prezzi di monopolio, ma definiti sui costi della produzione socialista che va realizzando i suoi piani, qualunque sia la polemica contro il sistema e per quanto pesanti possano essere le parole che contro di esso si pronunciano.

È certamente difficile porre problemi di questo tipo ad uomini che, per la loro politica, si trovano irretiti nelle loro stesse

contraddizioni e sono affannosamente alla ricerca di soluzioni non nuove e coraggiose ma immediate e ristrette, di problemi dentro i quali si sono loro stessi rinchiusi, ad uomini i quali non fanno scaturire la soluzione dei problemi politici ed economici da un dibattito con le forze reali del loro Paese — e non dico soltanto con le parti politiche, ma con le forze democratiche dei lavoratori, per venire incontro alle loro esigenze, alle esigenze di tutti i cittadini — ma derivano la loro politica estera e gli indirizzi di politica economica da decisioni di altri Governi, di altri Capi di Stato.

I contrasti del mondo capitalista, a cui pure si accenna nella relazione, non sono messi in luce nella loro ampiezza e nella loro drammaticità. In questi giorni — per non ricordare tutte le manifestazioni dei contrasti interni maturati in un arco più vasto di tempo — si è riunito il Fondo monetario internazionale: ed ecco l'urto fra la linea Carli per l'aiuto ai Paesi sottosviluppati e la linea Kennedy.

All'interno degli Stati Uniti l'« operazione grano » auspicata da Kennedy incontra e provoca forti opposizioni. Un gruppo capeggiato da Nixon ritiene che questa operazione sia « il peggiore errore di politica estera di Kennedy ». E Kennedy si difende offrendo all'avversario dichiarazioni pessimistiche per l'ulteriore pacifico sviluppo dell'accordo raggiunto a Mosca, e assicurando che la discriminazione sarà mantenuta per altri prodotti. Se tuttavia confrontiamo la situazione di oggi con la fase politica che si aprì dopo l'incontro di Camp David, abbiamo la misura, collega Bolettieri, di come le cose sono andate avanti: noi preferiamo le dichiarazioni ambigue di Kennedy, all'invio dell'U-2 di Eisenhower, preferiamo che si discuta sulla opportunità politica di accordi economici di grande dimensione che aumentano il volume degli scambi commerciali tra i due mercati, e che non sia più possibile alla destra statunitense ricorrere alla rottura violenta che fu possibile invece alcuni anni or sono.

Oggi il Presidente della Commissione esteri del Senato degli Stati Uniti Fulbright chiede l'eliminazione di tutti gli ostacoli al

commercio del suo Paese con l'Unione Sovietica, perchè, secondo il suo dire questi ostacoli fanno il giuoco « dei Paesi alleati concorrenti » vale a dire della Germania federale e del Mercato comune. La competizione economica è sempre più esasperata ed aperta tra i Paesi del mondo capitalista. Gli agricoltori degli Stati Uniti d'America si dichiarano d'accordo per una maggiore ampiezza del volume di affari con l'Unione Sovietica ed il mondo socialista. Il 67 per cento degli uomini d'affari statunitensi, consultati in questa direzione, si sono dichiarati d'accordo. Credo sia inutile portare qui delle cifre per provare la necessità urgente degli Stati Uniti di vedere riaffluire dell'oro nelle loro banche. Anche noi, dice la relazione, abbiamo contribuito con nostro sacrificio a salvare il valore del dollaro. È vero: siamo quelli che hanno anticipato il pagamento dei debiti di guerra agli Stati Uniti per compensare il *deficit*, non della nostra, ma della loro bilancia commerciale. Non siamo quindi soltanto noi il Paese capitalista cui si ponga il problema urgente di sanare il *deficit* della bilancia dei pagamenti, ma lo abbiamo in comune con la stragrande maggioranza dei Paesi del mondo capitalista. Ed è questa una delle contraddizioni del sistema economico e politico nel quale viviamo. Certo non è la sola, ce ne sono infinite altre e tutte crescono, in numero e in dimensione. Due anni fa, ancora lo scorso anno, i sostenitori della politica « europeistica » parlavano orgogliosamente di competizione vittoriosa del Mercato comune europeo con gli Stati Uniti d'America e la Zona di libero scambio. Perchè oggi il tono è cambiato? Perchè gli strumenti che l'Europa e il mondo capitalista hanno tentato di darsi per superare le loro contraddizioni presentano oggi un bilancio che non so chi possa giudicare positivo. Non è certo positivo il bilancio dell'Alleanza per il progresso in questi giorni tracciato da Kennedy. È stato un intervento finanziario che ha dato un buon risultato di sommovimenti, di difficoltà, di colpi di Stato, ma non ha risolto i problemi economici e sociali dell'America Latina.

Gli interventi di una infinità di organismi internazionali e dei monopoli privati dei Paesi neocolonialisti verso l'Asia e verso l'Africa hanno determinato per questi Paesi linee di sviluppo dolorose e contraddittorie, conseguenze necessarie del neocolonialismo e dei piani militari dell'imperialismo internazionale.

L'origine comune di molti problemi risale appunto alle spese militari degli Stati Uniti d'America. E nasce da qui l'insistenza degli Stati Uniti, alla quale bisognerà dare una risposta — e quale risposta darà l'Italia? — di un maggiore contributo dei Paesi europei a sostegno delle spese per il mantenimento delle basi militari, per il mantenimento di eserciti stranieri in Paesi stranieri. Le spese militari portano di conseguenza, da una parte l'asservimento politico ed economico di alcuni Paesi, dall'altra lo scompenso della bilancia dei pagamenti.

Per i Paesi debitori l'indebitamento iniziale è seguito dall'indebitamento verso istituti di rifinanziamento: i monopoli fanno i propri affari: è essenzialmente per loro che si finanziano e rifinanziano i prestiti, mentre gli Stati o si indebitano o vedono peggiorare la loro bilancia.

Il mondo ad economia capitalistica, o, come voi dite, ad iniziativa privata, si trova in crisi. La cronaca di questi giorni è piena di dissensi clamorosi: la « guerra dei polli », la guerra dei frigoriferi, la questione cerealicola, la questione dei finanziamenti ai cantieri. L'urto tra gruppi monopolistici si manifesta su vasta scala in campo internazionale: e quando gli Stati e i loro Governi sono, non dirò asserviti, che sarebbe parola forte anche se giusta, ma legati o sensibili agli interessi dei monopoli, ecco che i contrasti economici si trasferiscono sul piano politico. Quando un Paese come la Francia di De Gaulle pone un problema di *leadership* voi vi opponete blandamente, dichiarate che non siete d'accordo, ma non giungete mai a prese di posizioni politiche autonome che un Paese come l'Italia ha bene il diritto di pronunciare sul piano internazionale. Perchè a questo non arriviamo? Perchè la legge del monopolio è la legge del più forte, e voi vi sentite più deboli;

non osate neppure assumere la difesa della emigrazione italiana nei Paesi del Mercato comune, per coerente ossequio a gruppi finanziari ed economici, a forze industriali più forti, che ci chiedono di esportare quella forza lavoro che noi più utilmente e più saggiamente dovremmo e potremmo impiegare nel nostro Paese con una politica nazionale di investimenti.

E in questo io vedo il pericolo più grave: nella tendenza affermata — anche nella relazione a questo bilancio — a rimettere decisioni economiche in modo sempre più esteso e sempre più rinunciatario al Parlamento europeo. E sarà l'Italia il Paese, come lo è già adesso, che ne risentirà le conseguenze negative in un modo più pesante. È vero che in Italia c'è stato un periodo di espansione, una riconquista di posizioni arretrate, una fase di sviluppo industriale in cui ha giocato, di fatto, il periodo di congiuntura. Non ci nascondiamo tuttavia che questo è avvenuto nel quadro di una esigenza dei monopoli europei e dei monopoli italiani di eliminare le barriere economiche le quali frenavano in Europa lo sviluppo del capitale monopolistico. Quando sono venute le difficoltà ecco che l'Italia, Paese a strutture più deboli, è venuta a trovarsi in difficoltà assolutamente gravi e relativamente maggiori. Quando è maturato nella realtà il conflitto tra il Mercato comune e il resto del mondo occidentale, le contraddizioni sono esplose in tutte le direzioni e nel settore agricolo in modo particolare: ed è nel settore agricolo che noi ne abbiamo subito e sopportato, ne stiamo sopportando e probabilmente aggravando, tutte le possibili conseguenze.

Si è parlato, per dare una spiegazione di questi fenomeni, dell'aumento dei salari in Italia. Non intendo riaprire un discorso che è già chiuso, su questo argomento: vorrei notare soltanto come, se si va avanti in questa direzione, se si segue cioè la politica tradizionale del monopolio di superare le sue difficoltà spostandole sulla classe operaia e sui cittadini nel loro insieme, attraverso l'intervento dello Stato, se noi seguiamo, dicevo, questa linea del monopolio e del capitale, dobbiamo tener anche conto che le lotte operaie che sono aperte in Italia, in

Francia, in Inghilterra, in Belgio, in Spagna e nel Giappone, indicano un'altra contraddizione verso la quale ci si muove e si urta. E se non è questa la via giusta per la soluzione dei problemi economici e sociali all'interno, ancor meno lo è, sul piano della politica estera, una linea atlantica e europeistica, così come viene enunciata dall'attuale Governo.

La via giusta è quella di inserire l'Italia con la sua politica estera nelle correnti di distensione che si sono aperte.

La relazione al bilancio dice: « appoggeremo il *Kennedy-round* per le revisioni tariffarie in senso liberistico ».

Come mai non abbiamo, invece, appoggiato l'azione del presidente Kennedy quando si è diretta in senso pacifico e gli abbiamo, invece, consigliato « cautela » dopo l'accordo di Mosca?

Perché non si appoggia, ad esempio, la proposta del Presidente della Repubblica Jugoslava per una conferenza internazionale che, nel quadro dell'O.N.U. definisca i termini della coesistenza, il cui principio affermiamo di accettare? Che posizione abbiamo nei confronti della proposta sovietica di una Conferenza economica internazionale, che non sia la piccola conferenza di cui parla la relazione, che tende ancora ad affrontare in modo limitato e chiuso il problema complesso e difficile dei rapporti fra Paesi sviluppati e Paesi sottosviluppati? Tutti problemi che, a mio giudizio, ci riconducono alla domanda di fondo: qual è l'interesse dell'Italia, del nostro Paese, a una politica di guerra fredda, di rottura di mercato, di riarmo?

Io non intendo stasera (credo tuttavia che sarà interessante avviare una discussione in avvenire su questa questione) vedere quali gruppi italiani sono interessati ad una politica di riarmo, interessati cioè alla costruzione di aerei, di carri armati, di munizioni e di materiali per gli eserciti. Certo è che questi gruppi sono pochi e ristretti: in Italia non c'è margine per una lotta fra chi produce i *Polaris* e chi produce gli *Skybolt*, mentre invece sono moltissimi, in Italia, ad essere interessati ad una politica di disarmo.

La relazione al bilancio della difesa afferma che la costruzione di armi assorbe la disoccupazione; verrebbe quindi a costituire un elemento di superamento della crisi economica. Il riarmo allevierebbe la disoccupazione e contribuirebbe all'espansione economica del Paese. Se anche è vero che un limitato gruppo di operai trova lavoro in questo settore e ne trae un salario, sono tuttavia errate le conseguenze che se ne traggono. In altri termini: l'intensificazione del riarmo porta a superare la crisi economica? Se la risposta è positiva, la politica del Governo è giusta e giusto intensificare il riarmo per superare la crisi economica.

Qual è però la realtà? È che, quando si riarma, si rinuncia ad altri piani di sviluppo economico, quando si costruiscono armi, e anche quando si comprano armi, si sottraggono capitali agli investimenti e la bilancia dei pagamenti tende a peggiorare. Certo non è esportando delle armi verso il Sud Africa, contrariamente al voto delle Nazioni Unite e alle decisioni di altri Paesi civili, che si risana la bilancia dei pagamenti. Che cosa ha invece portato il mondo capitalista e gli stessi Stati Uniti a questa situazione economica? Sono le spese militari, è il non aver saputo e voluto scegliere la via del disarmo. Quale altro significato attribuisce il Ministro all'esigenza, sia pur mascherata con le parole dei discorsi ufficiali, di ritirare una parte delle forze militari dislocate a Berlino Ovest? Nè è d'altra parte un caso che, mentre ci si preoccupa tanto della congiuntura economica, viene d'altra parte gonfiato il bilancio della Difesa. Si acquistano armi, si spende di più per la guerra; in pari tempo però si deve aumentare la pressione tributaria su tutti i cittadini, e si parla e si deve parlare in conseguenza di riduzione dei consumi. Si apre così un'altra contraddizione, perchè i cittadini non saranno disposti ad accettare una maggiore pressione tributaria ed una diminuzione forzata dei consumi. Che cosa si imporrà, di conseguenza, al Governo? Un'azione per limitare la possibilità di movimento democratico una compressione della democrazia; si aprirà in tal modo ancora un'altra contraddizione, perchè si faranno più aspre le lotte, non so-

lo per il livello di vita, ma per mantenere aperta la strada dello sviluppo democratico in Italia. La via giusta è un'altra, ed ha inizio dalla politica estera, è la strada che porta a liquidare la tensione internazionale e ad intensificare i rapporti economici tra i due grandi sistemi economici mondiali.

Non basta che il Ministro o il Sottosegretario o il relatore ci risponda che è aumentato l'interscambio tra l'Italia e il mondo socialista. Anche quando fosse aumentato di una forte percentuale, sarebbe sempre una piccola cosa in valore assoluto. Non bastano i viaggi all'Est del Ministro del commercio con l'estero; sono importanti ma non essenziali gli addetti commerciali delle ambasciate. Quel che occorre è una politica diversa, e noi riteniamo che l'Italia possa fare questa politica.

Se l'Italia avesse avuto Governi veramente cattolici, o ne avesse uno oggi, tradurrebbe in prassi politica l'ammonimento dell'enciclica *Pacem in terris*, che denuncia il peso degli armamenti sulla vita degli Stati e sul benessere dei cittadini: seguirebbe le indicazioni recentissime del nuovo Pontefice Paolo VI. Purtroppo l'Italia non ha un Governo cattolico, ma un Governo democristiano, un Governo quindi molto sensibile alle pressioni dei monopoli. È qui, collega Bolettieri, che è veramente insuperabile il nostro contrasto ideologico; è qui che le due ideologie diventano veramente contrapposte: con l'ideologia dei monopoli per nostra parte non vi è compromesso. È un'ideologia che, trasferita sul piano politico, contribuisce all'immiserimento economico del nostro Paese.

L'esportazione di capitali non rimane senza riflesso sulla vita dei nostri cittadini. Quando si investono, ad esempio, miliardi di lire italiane in attività minerarie in altri Paesi, si chiudono le nostre miniere, si fanno mancare al progresso tecnico della nostra industria i capitali che si investono in gruppi monopolistici supernazionali in altri Paesi. Quando poi il capitale si esporta non attraverso le normali operazioni di investimento, ma a scopo speculativo, allora — non siamo noi a dirlo, ma uno dei molti fogli della Democrazia cristiana — non si può

più parlare di « congiuntura » ma di « congiura », perchè non si prende alcuna misura contro questi anonimi responsabili dell'appesantimento della nostra situazione economica, mentre sono questi gli uomini e i gruppi da richiamare all'austerità, non l'insieme dei cittadini italiani.

Come mai hanno seguito e seguono questa politica i Governi che hanno avuto come asse o come unico componente la Democrazia cristiana? Fanno questa politica perchè i monopoli sono consapevoli che, se la politica di coesistenza pacifica vuol dire da una parte condizioni di sviluppo economico su basi nuove, di maggior benessere per la popolazione e di minor profitto per i gruppi monopolistici, sanno anche che vuol dire migliori condizioni per lo sviluppo democratico. È per questo che si oppongono, e da qui nasce il pericolo di guerra.

Si è discusso in quest'Aula sulla questione della Cina, si è voluto rimproverare al compagno Spano, che è intervenuto stamane, di non aver approfondito troppo certi problemi. Quando si legge la relazione a questo bilancio, che parla del rifiuto cinese a firmare l'accordo di Mosca, ma dimentica il rifiuto francese, quando si sente affermare che l'Unione Sovietica — ed è un'affermazione importante — vuole la pace, ma la Cina vuole la guerra, appare evidente che siete costantemente alla ricerca, perchè non avete la coscienza a posto, di un idolo polemico cui riferire il pericolo di guerra. Quando si è costretti dopo anni di affermazioni sbagliate, a riconoscere che l'Unione Sovietica vuole la pace, si sente il bisogno di dire: ecco, è da un altro Paese comunista che viene il pericolo della guerra.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Sono i documenti sovietici che lo dicono chiaramente.

M E N C A R A G L I A . Vede, senatore Jannuzzi, noi qui stiamo discutendo della nostra politica estera. E questo dovrebbe diventare, a mio giudizio, anche il vostro convincimento: che non venite qui per fare della polemica contro di noi, per fare della polemica contro il partito comunista cinese o contro il partito comunista dell'Unio-

ne Sovietica, e che, se vi occupate di questi problemi, lo fate essenzialmente per le incidenze che possono avere sugli indirizzi della nostra politica.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Io ho detto nella mia relazione: « Stando alle accuse che la Russia muove apertamente alla Cina, secondo gli ultimi documenti, nell'atteggiamento di quest'ultima, nella sua aspirazione al possesso della bomba atomica e nella sua disposizione a sacrificare sul campo di un conflitto bellico anche metà dei suoi sei o settecento milioni di uomini per il presunto bene dell'altra metà di essi e delle generazioni future, stanno i pericoli di turbamento della pace mondiale, mentre America e Russia vanno in cerca di soluzioni di pacifica coesistenza ». Io ho riferito questo.

M E N C A R A G L I A . Prendo atto, senatore Jannuzzi, che questa è la sua parafrasi. Però, proprio perchè tutte le parafrasi sono, volutamente o involontariamente, distanti dagli originali, lei mi permetta di insistere su questo punto. È necessario fare riferimento — proprio perchè discutiamo dei nostri problemi — a tutto ciò che ad essi può avere attinenza, ma è inutile polemizzare con altre Potenze, con altri Paesi, con altri Stati. Per la definizione della nostra politica estera, il nostro discorso è rivolto a voi, e verte sulla politica estera che voi proponete per il nostro Paese.

Noi parliamo di un'iniziativa italiana, non in una sola direzione e in un solo settore, ma di un'iniziativa italiana perchè, tutti gli Stati — e voi non lo negate, non lo nega neanche la sua relazione, senatore Jannuzzi — cercano soluzioni particolari dei loro problemi.

Se non fosse così, senatore Jannuzzi, non ci sarebbero i contrasti fra gli Stati Uniti e la Germania, fra l'Inghilterra e la Francia, fra i Paesi sviluppati e i Paesi in via di sviluppo. Perchè mai l'Italia, il nostro Paese, i nostri Governi, non hanno una posizione nazionale, una posizione italiana, perchè mai cioè i rappresentanti italiani in quegli organismi che lei, senatore Jannuzzi, diligentemente ha elencato nella sua relazione, sono

sempre i messaggeri del compromesso, i consiglieri del rinvio, e in fondo sono i medici pietosi di piaghe che si vanno sempre aggravando, sono i più tenaci a tenere in piedi quello che c'è ma che scricchiola, e i più ostinati a non vedere le cose che cambiano e le necessarie conseguenze che bisogna trarne?

Con la partenza di Adenaur non è uscito di scena un uomo politico: se ne è andato uno schema invecchiato, una vecchia politica. Se ne andranno i conservatori in Inghilterra e se andrà con loro un vecchio schema di politica interna e di politica estera. Voi restate « fedeli » ad un passato che va crollando, « fedeli » ad istituzioni che scricchiolano sempre più paurosamente e siete i più rassegnati a tutti i sacrifici in questa direzione. Per rinviare l'*ultimatum* di De Gaulle, sarà ancora l'Italia che pagherà con ulteriori sacrifici della sua agricoltura, pur di salvare il Mercato comune? Per salvare la bilancia dei pagamenti di altri Paesi saremo ancora noi a sacrificarci? Eppure si manifestano tendenze nuove anche in Italia: non è un caso che anche al Congresso socialista, in questi giorni, l'esigenza di nuovi indirizzi di politica estera, sostanzialmente diversi da quelli che sono da voi enunciati, sia venuta proprio da quegli uomini, da quel gruppo che ha posto a fondamento del suo discorso un piano di programmazione dell'economia nazionale. Incontriamo in diverse riviste, che riflettono sì l'interesse degli studiosi, ma in pari tempo anche l'interesse di gruppi produttivi, di forze economiche italiane, l'esigenza che vengano superati i contrasti ideologici che si affrontano i concreti problemi economici, per avviare con un più ampio interscambio tra il mercato capitalista ed il mercato socialista la ripresa economica del nostro Paese. È su queste tendenze nuove che noi contiamo: perchè, in fondo, non ci nascondiamo che porre tale esigenze all'attuale Governo, a così pochi giorni di distanza dal 2 novembre...

JANNUZZI, *relatore*. Il 5 novembre.

MENCARAGLIA. Il giorno dei morti è il 2; il 5 ci saranno le dimissioni, ma la commemorazione dei defunti è il 2. (*Interità*). Abbiamo imparato che una politica estera rinnovata nelle forme e negli indirizzi non può essere attesa da voi. La nostra proposta è rivolta ai cittadini italiani, a quegli operai i quali vogliono salari giusti e sanno ormai per maturata coscienza che questo dipende anche dalla politica estera che il nostro Paese seguirà, ai contadini che vogliono liberarsi dalla schiavitù del monopolio terriero ed industriale e che sanno che molto dipende per il loro avvenire dalla nostra politica estera, a tutti gli uomini i quali vogliono vivere e che hanno imparato che non basta lottare per vivere, ma bisogna anche lottare affinché la guerra fredda, e non soltanto la guerra calda, sia sconfitta, affinché si consolidi la pace per vivere non soltanto sicuri ma per vivere anche bene, per dare cioè soluzione giusta ai grandi problemi dell'interscambio sul piano più vasto tra le Nazioni del mondo ed insieme, per necessaria conseguenza, dare soluzione ai problemi di quanti, nel quadro della loro attività quotidiana, della loro famiglia, aspirano, e sono molti, a liberarsi dalla schiavitù del monopolio e a liberarsi da una politica interna ed estera che per troppi anni ha soffocato le aspirazioni diffuse di rinnovamento, di benessere, di lavoro pacifico in un Paese seriamente impegnato a costruire la pace. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

#### Presentazione di disegno di legge

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*.  
Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Completamento del palazzo di giustizia di Forlì » (268).

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge.

#### Ripresa della discussione

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Turani. Ne ha facoltà.

**TURANI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avrei voluto poter dire molte cose anche quest'anno, in occasione dell'odierna discussione, per quanto si riferisce agli stanziamenti di bilancio a favore del Ministero che permangono di gran lunga insufficienti a far fronte alle accresciute esigenze di una rete diplomatica, consolare e commerciale in espansione continua. Ma l'annuncio fatto in Commissione dall'onorevole Ministro, circa la presentazione in Parlamento di un disegno di legge che dovrebbe essere in grado di risolvere i problemi posti dalle croniche carenze del bilancio, mi esime dall'approfondire, quest'anno, questo ricorrente richiamo sull'argomento.

La notizia effettivamente può costituire motivo di conforto e di un certo ottimismo se si considera quanto è stato fatto finora dal Ministero con gli insufficienti strumenti a disposizione. C'è tutta una impostazione nuova, però, anche se tardiva, da dare alla soluzione dei problemi concernenti i nostri rapporti con i Paesi in via di sviluppo, specialmente con quelli appartenenti al Continente africano.

Già durante la discussione svoltasi lo scorso anno ho avuto occasione di dire che non si tratta soltanto di una questione di cifre, ma anche di organizzazione, di enti e di organismi dipendenti tutti dal Ministero. Lo Stato, tanto per citare un esempio, non può continuare a spendere i propri soldi per mantenere in vita un Istituto italiano per l'Africa retto su basi associative, quindi autonomo ed avulso da ogni indirizzo ministeriale. È un caso tipico di contraddizione, e se finalmente venisse svolta un'indagine seria su certe amministrazioni, i risultati sarebbero probatori del mio assunto.

Il potenziamento del Ministero deve anche essere inquadrato in una visione più ampia del coordinamento dell'intera attività governativa, per quanto si riferisce ai rapporti di ogni genere con l'estero. Così, in definitiva, visto che fino ad oggi non si è riusciti a fare diversamente, bisogna far convergere in ogni caso sul Ministero degli affari esteri ogni iniziativa in materia di rapporti economici con l'estero, coordinando anche l'attività encomiabile del Ministero del commercio con l'estero e quella del benemerito Istituto per il commercio con l'estero (I.C.E.).

Ma non ho intenzione in questo momento di dilungarmi su tale tema: avremo occasione di farlo quando l'annuncio provvedimento sarà sottoposto all'esame del Parlamento.

Vorrei piuttosto soffermarmi su quelle che appaiono proprio in questi giorni le nuove speranze per il rafforzamento della unità europea. Naturalmente non intendo riferirmi a quell'Europa che è stata ideata e sancita al momento della stipulazione irreversibile dei Trattati di Roma tra i sei Paesi contraenti. Ho fatto questa precisazione perchè noi, al di sopra delle diverse concezioni di unità europea attualmente in contrasto, abbiamo la nostra concezione dell'Europa: nè quella delle patrie, nè quella socialista, altrettanto utopistica, ma quella degli individui e dei popoli, una Europa che riconosca il proprio fondamento unitario soprattutto nella libertà e nella cultura comune!

Malgrado però l'esistenza di queste divergenze, la realizzazione del Mercato comune prosegue per la sua strada e fa progressi, anche se si tratta di progressi che restano ancora entro gli stretti limiti del Trattato.

È su questa via che dobbiamo continuare a camminare percorrendo fino in fondo le tappe previste. Per questo oggi, al di là della stessa discussione del bilancio, desidero riconoscere in questa sede l'opera svolta dall'onorevole Ministro, convinto europeista, per un rilancio in seno all'Unione europea occidentale della Comunità economica europea.

Qui, come sapete, si è trattato di discutere i problemi che interessano da vicino l'Europa, sia dal punto di vista economico che da quello politico. In attesa di poter costituire insieme alla Gran Bretagna una più forte Comunità europea, in questo organismo europeo è stata ritrovata la sede naturale per la ripresa e la continuazione del dialogo con la Gran Bretagna. Non dimentichiamo che il primo grande servizio reso dall'U.E.O. fu quello di permettere la adesione della Germania occidentale alla N.A.T.O. come membro di pieno diritto. Oggi si avverano le speranze di ieri, cioè che la stessa U.E.O. potesse assumere, nel tempo, una funzione più dinamica, col favorire una politica europea congiunta non solo nella difesa, ma anche in altri campi.

Per alcuni anni l'U.E.O., pur rimanendo una utile sede di consultazioni, è stata relegata un po' nello sfondo, mentre la Comunità economica europea, in rapido sviluppo, restava al centro della scena politica europea.

A noi non dispiace affatto che la situazione sia oggi mutata. Infatti, anche nello attuale clima di distensione in cui si svolgono i rapporti internazionali, è indispensabile rafforzare la solidarietà all'interno della stessa Europa e, inoltre, fra l'Europa e l'America.

Dobbiamo, in primo luogo, trovare modo di dare più vitalità alla integrazione europea, sia economica che politica, studiando la possibilità di nuove basi istituzionali per realizzare con più completezza la Comunità europea.

Come primo passo, dobbiamo ormai chiedere con fermezza agli altri Governi dei Paesi membri della Comunità la fusione dei tre Esecutivi (Alta Autorità della C.E.C.A., Commissione della C.E.E., Commissione europea della C.E.E.A.).

Questo mi sembra sia stato anche il voto espresso dal Gruppo italiano del Consiglio parlamentare del Movimento europeo, presieduto dall'onorevole relatore, senatore Jannuzzi.

Non è da dubitare quindi che il futuro Governo, come, peraltro, ha fatto l'attuale, dovrà proseguire risolutamente sulla via

dell'unità europea; unità che deve realizzarsi, nello spirito dei Trattati di Roma, su basi democratiche, con largo consenso popolare, favorendo sviluppi armonici ed equilibrati attraverso una programmazione, orientativa e non coercitiva, e respingendo concezioni esclusiviste.

La Comunità europea si è già rivelata patrimonio indivisibile di tutta la collettività degli imprenditori e dei lavoratori. Attraverso di essa lo sviluppo economico è in continuo progresso, al passo con quello sociale, per l'elevazione del tenore di vita dei lavoratori.

In particolare, poi, bisognerà provvedere affinché la futura adesione della Gran Bretagna non sia resa più difficile, ad evitare, in pari tempo, di turbare i rapporti commerciali, economici ed anche politici, fra l'Europa e gli Stati Uniti, fra i Sei e gli altri alleati atlantici, fra i Sei ed il vasto gruppo dei Paesi in via di sviluppo.

Per questo, la decisione di riprendere i contatti con la Gran Bretagna nel quadro dell'U.E.O. per tutte le finalità indicate, rappresenta indubbiamente un passo avanti, del quale dobbiamo essere grati all'azione personale svolta dal nostro Ministro degli esteri, onorevole Piccioni.

Soltanto, quindi, rafforzando l'unione possiamo pretendere di trattare in assoluta parità con tutti i Paesi terzi!

C'è un fatto nuovo da tenere anche presente, oltre a tutte le questioni esistenti sul tappeto: il COMECON. È una sfida alla Comunità europea, sul piano economico, pur nel clima della raggiunta distensione.

Con la decisione presa a Mosca di creare una banca per la cooperazione internazionale nell'ambito appunto dei Paesi del COMECON e con l'adozione del rublo-regolamento, convertibile, l'organizzazione economica dei Paesi del blocco sovietico compie un passo importante sul cammino di una più stretta e più razionale integrazione delle economie nazionali.

Noi ci compiacciamo di questa imitazione di metodi, che conferma la bontà della via scelta da noi con precedenza di qualche anno.

Questo episodio deve soltanto stimolare la nostra più completa unione, non già per rinchiuderci in una politica di difesa o di autarchia, ma per migliorare le possibilità di apertura, alla Comunità europea esistente, di nuovi sbocchi e di nuove possibilità di mercato su di un piano di eguaglianza con altri organismi similari.

D'altra parte, è questa una concezione che deve valere anche per le prossime occasioni di intesa, sul piano commerciale, con gli Stati Uniti d'America.

Possiamo chiudere, quindi, questo annuale bilancio nel segno della più larga speranza per il rafforzamento dell'unità europea. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati SPECIALE ed altri. — « Norme per i viaggi degli elettori emigrati » (265);

« Provvidenze a favore degli Enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate per l'esercizio finanziario 1963-64 » (266).

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

Deputati SPECIALE ed altri. — « Norme per i viaggi degli elettori emigrati » (265), (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

« Provvidenze a favore degli Enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate per l'esercizio finanziario 1963-64 » (266), (previo parere della 5ª Commissione);

#### **Annunzio di interpellanze**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza:

**ZANNINI, Segretario:**

Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere che cosa si intenda fare al fine di migliorare urgentemente i fondali e le banchine esistenti nella parte commerciale del porto di Piombino ormai assolutamente insufficienti all'accresciuto traffico. I piroscafi attendono lunghi giorni in rada prima di poter ormeggiare alle banchine, e quando sono ormeggiati corrono sempre il rischio, a causa del mal tempo, di dover abbandonare il porto che non offre difesa alcuna.

Si chiede inoltre di conoscere se non ritengano di stabilire, di concerto con i programmi di sviluppo della Italsider di Piombino, un programma di opere marittime di banchinamento, dragaggio, dotazione di mezzi meccanici e magazzini, opportunamente dislocate affinché a fianco del porto industriale di proprietà Italsider possa vivere e prosperare efficientemente il settore commerciale del porto a disposizione degli utenti privati e dell'imponente traffico turistico per l'Elba nonché della città e del suo entro-terra in rapido sviluppo (60).

LESSONA

#### **Annunzio di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**ZANNINI, Segretario:**

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici, per cono-

scere se, di fronte alle preoccupazioni delle popolazioni rivierasche ed a valle dei vari bacini idroelettrici del bellunese, preoccupazioni aumentate dopo il grande disastro del Vajont, non ritengano necessario e urgente promuovere un attento esame dello stato di insieme delle opere onde potere al più presto possibile pienamente tranquillizzare dette popolazioni in ordine alla loro sicurezza (183).

GAIANI, GIANQUINTO, SCOCCIMARRO,  
VIDALI, ADAMOLI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi essi ritengano di dover fare per la vertenza in atto tra gli agenti di assicurazione e le imprese assicuratrici.

L'interrogante fa presente che tale vertenza si trascina ormai da anni con una assurda, ingiustificata resistenza delle imprese assicuratrici alla legittima richiesta dell'Associazione nazionale agenti di rinnovare l'accordo economico collettivo, procedendo a quelle rivalutazioni che il mutato *standard* monetario retributivo impongono, nonchè di adeguare le Casse di previdenza aziendali, anche esse ferme dal 1951.

Tale resistenza appare ora come una illegittima ritorsione all'esercizio della facoltà prevista dalla legge 741 di estensione *erga omnes* degli accordi economici collettivi, ed ha procurato recentemente la rottura delle trattative.

L'interrogante chiede un pronto, deciso intervento del Governo per la normalizzazione nei rapporti del settore assicurativo, gravemente turbati dalla posizione negativa delle imprese (184).

RUBINACCI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti e le determinazioni per la costruzione della strada per la « Gavitella » nel territorio del Comune di Praia-

no (Salerno), indispensabile per lo sviluppo, incremento e valorizzazione turistica della incantevole fascia della costa amalfitana (703).

ROMANO

Al Ministro dell'interno, per sapere per quali motivi l'organo tutorio dell'Amministrazione provinciale di Salerno non ancora abbia ratificato la deliberazione del Consiglio provinciale che estende al personale dipendente i benefici del conglobamento, secondo le determinazioni adottate in sede nazionale dall'U.P.I. e raccomandate dal Ministero ai Prefetti della Repubblica.

Per sapere, inoltre, se non ritenga di dover intervenire con sollecitudine presso il Prefetto di Salerno, perchè si dia finalmente corso alla deliberazione predetta (704).

ROMANO

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover intervenire presso il Prefetto di Salerno, perchè voglia fare oggetto di particolare attenzione le deliberazioni recentemente adottate dal Consiglio comunale di Cava de' Tirreni per l'assunzione, apparentemente temporanea, al di fuori dei limiti di organico, di personale impiegatizio e di dieci vigili urbani, onde consentire, fra l'altro, la sistemazione del figlio di un assessore e del fratello di un consigliere, che hanno contribuito col voto all'approvazione delle delibere di assunzione (705).

ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia in corso di concessione il finanziamento a favore della Chiesa parrocchiale di Roncole Verdi (Parma) dell'importo di lire 6.000.000 per l'esecuzione dei lavori necessari per preservare i ricordi che la Chiesa conserva di Giuseppe Verdi (lo Organo, monumento nazionale, il Battistero, la Torre nella quale Verdi fu salvato da morte); e, in caso negativo, per conoscere se non ritenga, nei modi più opportuni del caso, disporre il finanziamento, con urgen-

za, per evitare il rischio che la somma preventivata ed autorizzata dalla Soprintendenza ai monumenti di Parma nel 1961, non possa più servire a coprire le spese di restauro delle opere (706).

VERONESI

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del disordine esistente nell'E.C.A. di Savelli (Catanzaro), dei favoritismi e delle discriminazioni cui è improntato e del fatto che, nonostante casi di assoluto bisogno e di miseria, considerevoli fondi non vengono impiegati, e se e quali provvedimenti intenda prendere perchè finisca al più presto l'attuale insostenibile ed illegale stato di cose (707).

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che:

nel 1954 è stata assegnata dall'Opera valorizzazione Sila al signor Rodio Pasquale da Isola Capo Rizzuto (Catanzaro) la quota n. 40/36 di Ha 5,4410 nella contrada Sant'Andrea;

dopo qualche tempo, circa un ettaro di detto terreno, è stato levato al Rodio ed assegnato al signor Scariglia Giovanni;

le richieste dell'interessato Rodio perchè si procedesse alla rettifica dell'atto di assegnazione, al rimborso del prezzo pagato in più e delle spese sostenute, non hanno avuto alcun esito;

analoghe richieste fatte dall'interrogante presso il Ministero dell'agricoltura e l'Opera valorizzazione Sila non hanno ricevuta alcuna risposta,

chiede di sapere se e quali disposizioni intenda dare perchè al più presto si proceda alla necessaria rettifica e si rimborsi al Rodio quanto ha indebitamente pagato (708).

SPEZZANO

Ai Ministri dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non

ritengano necessario ed urgente (in vista del fatto che il tronco della strada di grande comunicazione Bonfornello-Scillato, nella provincia di Palermo, è rimasto incompiuto) finanziare il completamento di detto tronco, per il quale occorrono ancora tre miliardi di lire, o, quanto meno, alla stregua dell'articolo 17 del Capitolato generale d'appalto, fare eseguire all'impresa appaltatrice altri lavori fino alla concorrenza di 1/5 dell'importo del contratto stesso

(709).

BATTAGLIA

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quando intende dare integrale e puntuale applicazione al disposto della legge 2 marzo 1963, n. 307, che prevede l'assegnazione di una unità ufficiale, in sostituzione del coadiutore o coadiutrice, in tutti gli Uffici locali di gruppo E, con oltre 1.250 punti (Uffici di non limitata importanza);

nel caso affermativo, se ritiene conforme alla legge la mancata assunzione, pur dopo il decorso di sette mesi dalla sua entrata in vigore, presso l'Ufficio di Ari (provincia di Chieti), che supera tale punteggio, di una unità ufficiale o suo sostituto, mentre, al contrario, è stata già attuata l'assunzione in servizio, nella stessa provincia, di una unità in ciascuno dei 5 Uffici, con meno di 1.250 punti;

quali provvedimenti intende adottare in merito e nell'interesse del personale, che non può essere costretto a lavorare a tempo indeterminato, senza veruna collaborazione, pur ravvisata necessaria in sede legislativa, se non con grave pregiudizio e proprio e del servizio, e nell'interesse dell'utenza e del miglior rendimento, che indubbiamente non possono non risentire della prolungata mancanza di quella seconda unità lavorativa, postulata da imperiose, accertate esigenze di servizio e prevista dalla legge (710).

PACE

Al Ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza del grave quanto giustificato mal-

contenuto suscitato nella categoria interessata dalle disposizioni impartite dal suo Dicastero in merito all'applicazione della legge 12 gennaio 1955, n. 25, relativa alla concessione delle quote di aggiunta di famiglia ai dipendenti statali aventi figli minori che frequentano i corsi di apprendistato.

Recentemente, infatti, i competenti uffici del Ministero del tesoro, tenuto conto della precarietà dell'occupazione degli apprendisti e avuto riguardo al fatto che l'apprendistato ha per finalità la qualificazione della mano d'opera, ha disposto — sentito anche il Ministero del lavoro — che per i figli apprendisti dei dipendenti dello Stato si faccia sempre luogo alla corresponsione delle quote di aggiunta di famiglia, prescindendo dall'ammontare mensilmente percepito dal minore a titolo di rimborso spese.

In sede di applicazione della predetta norma, però, si è fatto appello alla prescrizione biennale delle somme non corrisposte, negando ingiustamente la corresponsione degli arretrati maturati dal 1° gennaio 1955.

Per sapere, infine, se il Ministro del tesoro intenda rivedere la sua determinazione in merito alle applicazioni della predetta legge n. 25 in modo che essa acquisti efficacia dal 1955, epoca in cui è diventata operante, e non dal 1961 come si verificherebbe in base alle restrittive disposizioni ministeriali, tenuto conto che il ritardo con cui si è data risposta all'apposito quesito rivolto dalle varie Amministrazioni interessate non deve andare a danno dei lavoratori del pubblico impiego (711).

SPIGAROLI

### Ordine del giorno per le sedute di giovedì 31 ottobre 1963

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 31 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per l'incremento dell'edilizia economica e popolare (261) (*Appro-*

*vato dalla Camera dei deputati)* (*Procedura urgentissima*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1963, n. 1358, concernente la sospensione dei termini nei Comuni delle provincie di Belluno ed Udine colpiti dal disastro del Vajont (255) (*Approvato dalla Camera dei deputati)* (*Procedura urgentissima*).

3. Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Giuseppe Capi (149) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

#### II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (214) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e dello svolgimento della interpellanza:

NENCIONI (BARBARO, CROLLALANZA, CREMISINI, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti, richiamando l'interpellanza n. 30 e l'interrogazione n. 109 annunciate nella seduta del 16 settembre 1963, considerato quanto segue:

1) la particolare posizione di negoziato dell'Italia nella questione dell'Alto Adige e la dichiarata volontà di continuare a perseguire intese con l'Austria per il rispetto delle raccomandazioni contenute nelle risoluzioni 1947 del 31 ottobre 1960 e 1661 del 28 novembre 1961 deliberate dall'Assemblea generale dell'O.N.U.;

2) l'azione, ignota al Parlamento, della Commissione dei diciannove, orientata, secondo notizie stampa, ad andare incontro alle istanze dei cittadini altoatesini di lingua tedesca;

3) la serie di attentati (ripresi il 28 luglio 1963 all'annuncio di un incontro a

Salisburgo per la prima decade di settembre) eseguiti con le modalità di fatto che indicano le precise responsabilità denunciate nella nota verbale del Ministero degli affari esteri datata Roma 26 luglio 1961, n. 10 A/1460;

4) le pesanti accuse pronunciate dal Ministro degli esteri austriaco Kreisky il 26 settembre 1963 nell'intervento pronunciato nel corso della discussione generale all'Assemblea generale dell'O.N.U., in cui ha riaffermato che « il Governo austriaco possiede documenti che testimoniano torture di organi di polizia italiana subite da sud-tirolesi imprigionati », onde il Governo austriaco si riserva di sottoporre i fatti « agli organi previsti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo »;

5) il pericolo di concessioni che eccedano la lettera e lo spirito dell'accordo De Gasperi-Gruber le quali possono formare oggetto di discussione in sede internazionale, oppure essere la piattaforma per ulteriori richieste al fine di creare una situazione che renda ancora più precaria e disagiata la vita dei cittadini italiani di lingua italiana in Alto Adige o comunque ne minino le condizioni ambientali per una proficua attività economica e sociale e per una normale vita di relazione: concessioni che, in ipotesi, potrebbero anche riportare alla ribalta internazionale un problema territoriale, dato l'errore, che ormai è indiscutibile precedente, di aver accettato, per una questione interna, la competenza delle Nazioni Unite;

chiedono di conoscere lo spirito e la portata pratica del recente incontro, defi-

nito « di atmosfera », col ministro Kreisky che secondo le notizie trapelate non ha preso nessun impegno nè investigativo nè repressivo dell'attività terroristica di confessa provenienza d'oltre Brennero; il contenuto innovativo, dell'Accordo De Gasperi-Gruber, delle proposte della Commissione dei diciannove ed infine l'atteggiamento che intende tenere il Governo italiano per difendere il prestigio nazionale, i diritti di sovranità, l'ordine pubblico e le possibilità di vita dei cittadini italiani in Alto Adige (59).

e della interrogazione:

PAJETTA Giuliano (VALENZI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative diplomatiche il Governo italiano intende assumere di fronte agli sviluppi dell'attacco delle forze armate marocchine ai danni della Repubblica algerina.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Governo italiano ha già espresso o intende esprimere al Governo marocchino il rammarico e l'inquietudine dei democratici italiani di fronte a delle iniziative che mettono in pericolo la pace nel Mediterraneo e favoriscono l'azione neo-colonialista nel Nord-Africa;

e quali iniziative eventuali può prendere il Governo italiano per facilitare la soluzione del conflitto (170).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari